

C A P I T O L O X I V I I I °

2° ZONA

(PIAZZA VITTORIO EMANUELE SECONDO (ORA MAZZINI), VIA ROMA E
VICOLI ADIACENTI)

Anzitutto facciamo un pò di steria sui fabbricati con pertico che dall'angolo di Via 28 aprile di conducone fine all'imbecce di Via Dante.

Questi fabbricati risalgono indubbiamente ad epoca remota ne troviamo traccia nul 1500 ma non è azzardato di supporre che essi possano anche avere attinenza con i beni immobili compresi nell'atto di cessione Unghinolfo Cucco del 1303, fatta al Comune ed agli uomini di Menselice atto che noi integralmente riportiamo nel capitele sul patrimonio Comunale. Il corpo di fabbricati, di cui ci occupiamo, formava in passate una sola proprietà che più e meno recenti divisione compra vendite hanno sezionate in varie e distinte possidenze. Troviamo dapprima lo stabile dell'Ospedale Civile di Menselice adibite a "Reale Farmacia ospitaliera" con servizie pubbliche. Di questa farmacia abbiamo trattate nel capitele sulla Sanità, qui completeeremo quelle notizie. Essa, come abbiamo dimstrate, rappresenta la più antica farmacia e Spezieria di Menselice e noi ci domandiamo se a quell'esercizio non possa avere avute qualche riferimento quell'alchimista menselicense sul quale la biblioteca vaticana potrà fornire ogni materiale per epperuani studi e sul quale he date sufficienti indicazioni nel suaccennate capitele riguardante la materia sanitaria. Lo stabile col relative esercizio di spezieria nel 1805 passò da certe Pippa; al Cognate Bertole Redella farmacista che nel 1873 in seguite a morte, lasciò i suoi beni all'unico figlio Redella Domenico. Di questa famiglia Redella abbiamo parlato nelle precedenti pagine di questo capitele nonchè in vari altri capitoli.

Il Redella Domenico non essendo abilitate all'esercizio farmaceutice affittò locali e spezieria a Nicolò Spasciani di netevele famiglia menselicense e successivamente a Bisaglia G.B. e figlie di Stanghella.; Nel 1895 la proprietà passò a Ghiretti Bertole di cespigua famiglia

menselicense e già da noi illustrate.

Il ghiretti condusse l'esercizio fino al 1909 nella quale epoca si ritirò a Pozzenovo ed ebbe a suo successore nella proprietà e nella conduzione il farmacista Steiner Raimondo figlio dell'ex nostro segretario Comunale su cui abbiamo date notevoli cenni trattando dell'amministrazione del Comune.

Lo Steiner qualche anno dopo la prima guerra mondiale aperse una casa di cura per malattie artritiche ed uricemiche nello stabile in Via Garibaldi, era sede della Casa di Ricovero. La cura si degenti veniva praticata a mezzo di una specialità liquida di cui lo Steiner serbava l'invenzione ed il segreto. Aveva questi quale prestanome responsabile agli effetti di legge, il proprio successore medico in pensione. La Casa di Cura per quanto bene attrezzata non riuscì a vincere l'antica ed inveterata opinione sulla miracolosa efficacia delle terme augenee ed a convincere come avrebbesi voluto dimostrare, che la cura termale umida, male si presta nelle malattie dell'artrite e simili mentre più logica dovrebbe affermarsi la cura a sistema secco. La casa di cura Steiner basata su questi principi ebbe quindi durata effimera e lo Steiner si ritirò a Padova per poi da circa un quinquennio trasferirsi a Roma quale acquirente e conduttore di una farmacia. Alla Steiner, nella nostra farmacia in Piazza Vittorio Emanuele II° successe il farmacista Ressate Egidio fu Vincenzo che nel 1928 dopo alcuni anni di esercizio regolarizzò contrattualmente la sua posizione di proprietario. Nel 1932 lo stabile e la farmacia passarono in proprietà dell'Ospedale Civile di Monselice. L'acquisto di questa farmacia da parte dell'Ospedale fu dovuta esclusivamente alla mia tenace volontà che seppe vincere, in alte ed in basse resistenze ed ostacoli che sembravano insuperabili. Fui però per il mio lavoro, largamente ricompensato dal vantaggio morale e finanziario, superiore ad ogni previsione portata al Pio Istituto. Ancora oggi la farmacia ospitaliera continua ad essere oggetto di acuta e stralida parte di invidia e di facinorosi ma noi procediamo impavidi e lieti nel nostro giusto ed utile cammino. Velli ed ottenni dal Re il brevetto per cui la nostra farmacia potesse fregiarsi del titolo di Reale. Ho fatto pure ripristinare alla farmacia l'antica denominazione "alla fede".

Lo stabile che fa seguito alla Farmacia ospitaliera, nel secolo XVI° unitamente alle porzioni era spettanti alla farmacia predetta ed alle ditte Sartori e Eusinare (di cui diciamo in appresso) spettava

lina (sepolte nella chiesa già demolita di S. Francesco) e quindi alla ditta Bozza. Da Don Bernar^{do} Bozza passò a Sironi Gabriele e da questi, con atto 8 giugno 1818 natale Lorenze Nani di Menselice, a Bertile Angelo. In queste fratte^mpe era avvenute le stralci^e della porzione ad use spezieria passata poi alla ditta Riappa e quindi Redelle come più sopra descrivem^o. Tutto questo risulta dalla mia storia sugli Istituti Pii. Del Don Bernar^{do} Bozza, sposo a vent'anni, vedovo e prete a cinquanta, diremo largamente nel capitolo sugli uomini illustri narrendo le opere letterarie che lo resero celebre ai suoi tempi. Nel 1846 troviamo che detto fabbricato (unitamente agli stabili susseguenti era Sarteri Businare) era intestato a Bertile Rampin Antonia fu Pietro. Nel 1871 tutto il corpo dei tre fabbricati suddetti, passava in ditta Bertile Giovanni, Angelo ed Angela fu Angelo. Nel 1875 si trasferiva a Bertile Cav. Giovanni ed Angelo fu Angelo.

Nel 1898 rimaneva intestato soltanto a Bertile Angelo in seguito alla morte del fratello Cav. Giovanni avvenuta in quell'anno. Di costui saltuariamente per circa 25 anni, della nostra città, parlò nel capitolo sui cittadini e famiglie notevoli nonchè nelle pagine riguardanti la vita amministrativa del Comune. Nel 1904 in seguito a morte di Bertile Angelo tutto il corpo dei tre suddetti fabbricati passa in proprietà del figlio Bertile Ferruccio e madre Belden-Zanetti Maria fu Giuseppe e nel 1911, per morte di quest'ultima a Bertile Ferruccio soltanto. Questi un pò scapestrate e megalomane diede fondo in poco tempo alla sostanza a vita e si trasferì lontano, credevi in Africa, senza più dare contezza di se. Il primo dei tre suddetti fabbricati (quello cioè che qui occupa e che fa seguito alla farmacia ospitaliere) nel 1913 passò in proprietà di Businare Rodolfo di Giovanni mentre gli altri susseguenti due stabili (e porzioni dell'intero corpo) erano stati trasferiti in proprietà delle stesse Businare fine dal 1911.

La differenza nella data di trasferimento dipese dal fatto che il riconoscimento del diritto peritiero sul fabbricato che ora descriviamo, dovette avvenire in forza di un atto giudiziario in contumacia del Bertile. Questo stabile nel 1929 veniva assegnato in proprietà di Zerzati Avv. Antonio fu Giovanni con usufrutto alle sorelle Giuseppina ed Anna. Dell'Avv. Zerzati trattano i capitoli riguardanti il nostro corpo ferense e le pubbliche nostre amministrazioni. Vicissitudini finanziarie costrinsero quell'egregio amico e professionista ad abbandonare la nostra città per trasferirsi a Padova dove finì la vita per

alienazione mentale. La Cassa di Risparmio di Padova agendo per conto del credito Fondiario di Verona avocò a se ogni diritto sullo stabile che stiamo descrivendo e che fu quindi ceduto all'attuale ditta intestata Trivellati Tullio. Dobbiamo avvertire che nel 1936 una porzione di dette fabbricati in settelette, passò a far parte della proprietà contigua dell' Ospedale Civile correggendosi così inconvenienti ed errori divisionali dei tempi passati. Prima di passare alla seconda porzione del corpo di fabbricati che stiamo trattando dobbiamo soffermarci su di un locale ad uso negozio di drogheria esistente appunto tra la seconda porzione suddetta e quella Trivellati testè descritta. Trattasi di un locale facente parte della prima porzione del corpo totale e che circa il 1885, fu dalla Ditta Fertile ceduta al commerciante Antonio Franceschini (già noto ai nostri lettori) che vi aprse l'esercizio di drogheria in concorrenza con quelle del Cocchi-Travaglia di cui diremo in seguito e che da epoca remota primeggiava nella nostra città. Morte il Franceschini il negozio fu condotto dal Direttore Cappelle. Marimò in ditta propria e che dopo qualche anno cadde in dissesto fallimentare. Successero altre ditte senza troppe riserve. Nel tempo della prima guerra mondiale fu tenuto da Peretti Antonio che ne rialzò le sorti ma che in seguito, per la sua neghittosità lo cedette, riservandosi diritti di vitalizio alla Ditta Zuccerolle. Attualmente quest'ultima ditta ne ha fatto cessione alla ditta Goldin Irma.

Ed era passiamo alla seconda porzione del fabbricato già Fertile.

Abbiamo visto che nel 1911 questa porzione di fabbricato era passata in proprietà di Businare Redolfo.

Nel 1936 lo stabile veniva alienato a Sarteri Giovanni detto Bequin attuale intestato. Questo locale, da epoca immemorabile, è sempre stato adibito a bottega di caffè sotto l'insegna, fino a qualche anno fa "alla Margherita" (dal nome della sua conduttrice) ed ora sotto quella di "Caffè Centrale". Ricordiamo, quali conduttori ed affittuali della Ditta Fertile, certo Rovere e poi certo Ruzzeno detto "Carobolo" che ne spese la vedova. Ora il caffè è condotto dalle stesse proprietarie Sarteri.

La terza porzione del corpo di fabbricati già Fertile, nel 1911, come abbiamo già visto, da Fertile Ferruccio, passò pur essa in proprietà di Businare Redolfo che, subito dopo il fatto acquisto, la abbel

li e restaurò nella forma attuale. Per molti anni quella casa aveva dapprima servito in parte a studio di professionisti ed in parte ad abitazione di un vecchio pensionato, certo Mioni, la cui figlia, di natura un pò strana divisa dal marito, per la sua troppo facile loquela, era additata come forbice tagliente, e per il suo speciale abbigliamento, veniva dal popolino soprannominata "quella del cappelin".

Il Businaro Rodolfo, originario di Battaglia, intraprendente ed intelligente, negoziante di animali, riuscì a formarsi, dal nulla, una notevole sostanza. Decesso nel 1937, la sua proprietà passò ai figli Giovanni e sorella. In seguito a divisione effettuata nello stesso anno, lo stabile che descriviamo rimase assegnato a Businaro Giovanni attuale intestato. Ricordiamo pure che a pianterreno di quello stabile, fino a una cinquantina di anni fa esisteva una bottega di macelleria quale succursale della prima macelleria del Comune in proprietà Morello Girolamo (di cui parleremo nel corso di questo capitolo) e che, frequentissima dal popolino veniva condotta dal fratello del Morello, detto Ciua. Aggiungiamo che, all'uscita del portico, nello spazio tra il portico e la casa di Pietro Giovanna di Via Dante, si apriva un portone in legno che conduceva all'abitazione e magazzini interni di certo Gaspare Morello che aveva l'impresa della custodia delle panche e attrezzature varie che, nei giorni di mercato, andavano e vanno a popolare la piazza per la esposizione e vendita di stoffe e merci varie. Nella notte precedente il mercato il Morello disponeva in piazza il copione materiale con tutte le inerenti attrezzature e a mercato finito, lo riconduceva in magazzino. Decesso il Morello e soppressi dal Businaro i locali dal Morello occupati ed attinenti appunto alla proprietà del Businaro stesso, a magazzino dei panconi del mercato, venne adibito un locale a terreno della torre Municipale.

Subito dopo la casa Businaro troviamo la continuazione del primo girone delle antiche mura proveniente da via argine destro. Su questa cinta di difesa, come su tutte le altre costituenti la Roccaforte, tratteremo in apposito capitolo, qui ci sembra però doverosa una constatazione. Quando fu costruita questa cerchia esterna di difesa? E' logico ammettere che ciò sia avvenuto dopo che le abitazioni, abbandonato il pendio della Rocca, sorsero al piano e quindi circa il XIII° secolo e più precisamente nell'epoca Ezzeliniana. Senonchè il più volte citato documento del 10 giugno 1303 (cessione Enginulfo Cucco) accenna a case poste in piazza di S. Paolo e confinanti col fiume come

ne (canale navigabile). Si dovrebbe da ciò dedurre che, perchè nelle case in piazza S. Paolo potessero confinare col fiume, tra questo e la piazza non avrebbe dovuto sorgere alcuna cinta divisoria. Se ciò fosse, nel 1303, e cioè dopo il periodo di Federico II° e di Ezzelino, quella mura di cinta non avrebbe dovuto peranco esistere. Un tal fatto sarebbe però in contrasto con altri dati e deduzioni storiche che tanto più che la torre di piazza, facente parte di detta mura, risulterebbe appunto costruita durante il dominio imperiale. Potrebbe si supporre che in quel tempo, malgrado il sorgere della mura di cinta, si fosse continuato, alla località oltre mura, la primiera denominazione di piazza S. Paolo. Ma su ciò meglio discutemmo a suo luogo e cioè nella descrizione della Roccaforte. Su questa prima cinta di mura, subito dopo la proprietà Businaro, tra l'inizio di Via Dante (casa ora Piotragiovanna) e la Torre Comunale, si apriva una porta che fu detta delle Navi e che in seguito fu denominata porta di Arqua e, più tardi, porta della Pescheria. Marin Sanuto afferma che al suo tempo, le porte erano quattro e che quella appunto detta delle Navi, venne aperta nella prima metà del secolo XV° dal suo nonno allorchè era podestà di Monselice. Quella porta aveva due archi, uno verso Isola e l'altro verso piazza nonchè una portella a fianco, ponte levatoio e cancello. Fu demolita nel 1825 dal Municipio perchè rovinosa. In quel tempo la mania di demolire tutto ciò che costituiva la gloria del passato, era in pieno sviluppo. Nell'abbattimento di quella porta (afferma il Furlani testimonio oculare) si scoprirono due immagini l'una di S. Antonio abate e l'altra di S. Caterina, ambedue trasportate nella abbaziale di S. Giustina ed ora più non si sa dove collocate. Si rinvenne pure un macigno a forma di palla con incisa la scritta C.A.D.XXD.

La forma della palla dava opinione che questa appartenesse a quel genere di proiettili in macigno che nei vecchi secoli servivano scagliati dalle catapulte contro i luoghi fortificati. La torre di piazza (al cui fianco si apriva la porta di Arqua) fu costruita nel 1244 unitamente ad altre opere di difesa per ordine di Federico II°, dal suo Vicario Ezzelino. Ciò era ricordato da una iscrizione, incisa su una lapide di marmo collocata all'estremo lato sinistro della torre. La lapide fu scalpellata ed abbattuta durante le convulsioni politiche del 1797. Ecco l'iscrizione riportateci dal Furlani:

Fed. II Imp. Rom.

Hanc Turr. Edific.

Et Castr

Quod Est Camera Spes.Imper.

Murari Iussit

A. MCCXXXIX

Acciol. III Ab Honara

Vic. Imper.Mar.Tarv.

Cur.

Ob.Vetust Coll.

A Civibus Instaur

Ann.Dom.Mdiv.

In occasione dei restauri compiuti nel 1504 la torre fu sopraelevata costruendovi l'attuale cella campanaria. Non è da escludersi però che la costruzione di detta cella possa essere avvenuta nel 1524 come asserisce il Mazzarolli poichè anche in quell'anno restauri furono effettuati alla torre come lo comprova l'iscrizione riportataci dal Salomonio e che era collocata "intra portam altius in Turri horol".

L'iscrizione, ricordante il restauro, diceva "MDXXIV Praef? Petro Georgio".

Il piano terreno della Torre fu un tempo occupato dall'Archivio notarile fino a quando se ne ordinò il trasferimento all'Archivio Notarile di Padova. Ciò risulta dalle iscrizioni seguenti che figuravano murate nella Torre stessa e che, nei restauri effettuati negli ultimi anni, andarono, come sempre stato costume nelle nostre autorità, disperse nei magazzini comunali o chi sa dove.

"In fuperliminari cancellerie MDXIII Cancellaria Civilis notariorum.

-----Ibidem in Pariete MDXIII Prae pet Geos-----Clara Domus Barbi femper virtutis alumna."

Ma il pianterreno della Torre, nel secolo XVI°, ha servito anche ad altri Uffici e precisamente a Camera dei Pegni come abbiamo dimostrato nel capitolo riguardante la istituzione del Monte di Pietà. A tale scopo vennero in quei tempi eseguiti opportuni adattamenti fra cui il trasferimento della porta d'ingresso da destra a sinistra. Osserviamo a questo proposito che a destra, fu lasciata una finta porta con sovrastante la pietra-capitello sporgente in cui era incisa appunto l'iscrizione suindicata "Canc...Civ....Not...ecc.." nei vecchi registri dei mandati troviamo che nel 2 settembre 1564 fu pagato a Francesco Muraro il resto del suo credito per l'apertura della porta a sinistra "fatta nella Torre delle ore" e per restauri alla torre

stessa. Dai registri stessi risulta che nel 14 febbraio 1565 fu fatto pagamento a Bernardo Fornasiero "per quadrelli e calcina per la camera dei pegni nella torre delle ore". Risulta ancora che nel 19 febbraio 1565 fu "selciata la camera dei pegni e fatti i banchi sotto la "Losetta" sempre per uso della camera dei pegni. Trasportata questa, come si è narrato nel capitolo sul monte di Pietà, nel Palazzo ogivale, il locale della Torre ebbe la sua definitiva destinazione ad archivio e cancelleria, notarile che durò all'incirca fino alla prima metà del secolo scorso. Il notaio Lorenzo Nani che funzionava in Montebellio in quell'epoca, stipulava i suoi atti pure in quel posto. Sotto la dominazione austriaca, quel locale fu fatto servire a corpo di guardia militare e nel 1866 allo stesso uso per conto della Guardia Nazionale, questa abolita, lo stanzone venne usato a dormitorio degli accenditori della pubblica illuminazione a petrolio.

Anch'io, come già dissi, quando mio fratello successe a mio padre nell'appalto della pubblica illuminazione, dormii qualche ora sul largo tavolato, sopra pagliericci puzzolenti e ben copersi di grosse pulci. Cessata la illuminazione a petrolio, il locale ebbe varie altre destinazioni ad uso comunale, ultima delle quali quelle di deposito delle panche per i venditori ambulanti nei giorni di mercato. Quando la torre fu sopraelevata con la costruzione della cella campanaria venne fors'anco completamente intonacata.

Nel 1825, come da notizie offerteci dall'archivio comunale, essa venne convenientemente restaurata eliminando alcuni pericoli che presentava ed abbattendo un grosso muro per facilitare l'accesso alla pescheria.

In tale occasione per rendere omaggio all'imperatore Francesco I° qui di passaggio con la famiglia reale nel 15 luglio dello stesso anno 1825 (recede dalle provincie lombarde per recarsi a Villa di Strada) si procedette all'apposizione del nuovo quadrante in Costoza dell'orologio, nonchè dello stemma comunale pure in pietra di Costoza e con le debite tinteggiature.

Ritengo che fosse pure di quell'anno l'intonacatura della Torre.

Nel 1835 e nel 1881 altri restauri vennero praticati alla Torre e come vedremo in appresso, al quadrante dell'orologio. Il Podestà, nel 1933, avuto voto favorevole da una commissione artistica di cui io facevo parte, procedette a togliere l'intonaco alla torre e, come ora diremo all'abbattimento della loggetta ed altre opere in modo da ricon-

durre la torre, per quanto possibile, al pristino suo stato. Plaudia mo a tali favori ma ci auguriamo che presto venga completata l'opera di ripristino con la demolizione della cella campanaria sia pure isolando all'aperto la storica campana. Sulla metà del 1400 venne costruita a ridosso della torre sul lato prospiciente la piazza, una elegante, snella e bene intonata loggetta. Marin Sanudo nel suo itinerario la ricorda parlando della "loza" grande e della "loza" piccola indicando questa ultima come quella prossima alla porta di Arquà. Ciò abbiamo riportato nel capitolo in cui parlasi della loggia Bolano.

Alla loggetta si accedeva da un piazzaleto con tre gradini e da essa si passava alla Cancelleria notarile e cioè al locale a pianterreno della Torre. Nel 1893 la loggetta, che presentava qualche pericolo, venne sostituita con altra di stile moderno contrastante orribilmente con la torre e con i fabbricati circostanti. Ancora in quei tempi mancava nei preposti alla pubblica cosa e nei suoi tecnici, un vero gusto artistico. Ne fu autore l'ingegnere Angelo Borsò e questo suo parto non fece certo troppo onore alla sua indiscutibile intelligenza. Il disegno dapprima elaborato ed approvato, fu, a vero dire, sostituito da un altro e più adatto progetto, ma infamamente di falsi competenti riuscirono invece a far mantenere il primitivo disegno peggiorandolo con viete modifiche. Questo progetto, così rifatto fu eseguito senza le necessarie ratifiche ed approvazioni e la giunta comunale dovette non poco affaticare per aver sanatoria del cambiamento.

Nel 1895, sotto la loggetta (che era stata ricostruita anche per questo scopo) venne collocato e solennemente inaugurato il busto in bronzo del Re Vittorio Emanuele II°, opera (eseguita nel 1890) ma riuscita e ben criticata, dello scultore Valentino Brustolon egregio artista che mosse i suoi primi passi in Monselice nella Bottega dell'intagliatore ebanista Giuseppe Mazzocca (da non confondersi con l'omonimo artista drammatico pure monselicense) di cui già parlammo e che ottenne poi un posto alla Accademia di Venezia. Nei suoi primi anni di artista molto prometteva ma dopo, forse per aver trovato nel matrimonio spiaccata agiatezza, decise ogni legittima speranza. Discendeva dall'illustre Brustolon scultore in legno i cui capolavori non hanno bisogno della nostra illustrazione. Nel 1933, come abbiamo sopra riferito, il podestà ing. Mazzarolli, su conforme parere della locale Commissione artistica, nel rimettere la Torre nel pristino suo stato, fece abbattere la loggetta e trasportò il busto del Re Galantuomo nel

la facciata di ponente del municipio.

Fin qui va bene, quelle che non va bene si è l'aver disperso fra i rottami dei magazzini comunali le iscrizioni della Canc.Civ.Not. (posta nell'architrave della porta) e le recenti lapidi che ricordavano, come dicemmo altrove, i caduti della guerra libica ed altre memorie. Il podestà repubblicano Bruno Barbieri, dopo l'otto settembre 1943, mandò a spasso il busto di Vittorio Emanuele II° (che era stato pagato al Brustolon con L.1750) e lo sostituì con quello di Garibaldi. Con questo atto magnanimo l'Italia e la repubblica si Salò erano salve! Notiamo che nel 1834, discutendosi in Consiglio Comunale sull'abbattimento della loggetta Bolano, si decise di riparare e conservare la loggetta della torre dovendo essa servire per i pubblici incanti.

Non abbiamo alcuna precisa notizia sull'epoca in cui venne nella torre applicato il pubblico orologio. Poichè nei registri dei pagamenti della seconda metà del secolo decimo sesto risultano modifiche e riparazioni all'orologio stesso e poichè abbiamo dimostrato come nel primo quarto di quel secolo sia stata costruita la cella campanaria è facile arguire, che l'istituzione dell'orologio deve essere avvenuta appunto nella prima metà del secolo suddetto e precisamente non prima del 1504, ma ben prima del 1563. In fatti nel 25 febbraio 1563 fu fatto pagamento a Nicolò Pozzonovo "per aggiustare le ore della piazza".

Da altri mandati di quell'epoca si desume che il Pozzonovo era un salariato fisso addetto alla regolazione dell'orologio.

Il 3 febbraio 1565 fu emesso mandato di pagamento a Giacomo da Orologio da Padova, per aver ridotto l'orologio delle 12 ore. Nel 1825 venne applicato all'orologio (in occasione dei restauri alla torre e per onorare la L.L.Maestà Imperiali, qui di passaggio il quadrante in pietra di Costoza in sostituzione di quello antico. Nel 1835 e 1857 a nuove modifiche e restauri si ebbe ancora il quadrante dell'orologio approfittandosi di alcune riparazioni alla Torre.

Lo stesso avvenne nel 1881 ed anzi in quel tempo si era ventilata l'idea poi riconosciuta inutile di applicare un altro quadrante verso ponente. Invece in quell'occasione, il quadrante fu sostituito con altro trasparente che veniva illuminato dall'interno con due lanterne a petrolio. Naturalmente con l'impianto ad energia elettrica effettuato nel 1895 anche la illuminazione dell'orologio venne sostituita con lampadine elettriche. Nel 1940 si pensò di illuminare l'orologio dall'esterno e cioè mediante un faro che dal palazzo centrale della piazza

proiettasse la luce sul quadrante. Tale innovazione ebbe però breve durata perchè dapprima per l'oscuramento imposto dalle incursioni aeree e poi per la distruzione del palazzo colpito dalle bombe, l'impianto dovette cessare dal suo funzionamento. Le bombe hanno per di più danneggiato anche il quadrante ed oggidì attendiamo le necessarie riparazioni e la rimessa in pristino di tutto l'apparecchio. La torre conteneva anche fin dal sedicesimo secolo, l'abitazione del custode il quale, oltre l'obbligo di caricare, regolare e conservare l'orologio, aveva pure quello di suonare la campana nelle prescritte occasioni.

L'ultimo custode che ebbe a fruire di quell'abitazione si fu certo Vidori detto Careghetta perchè esercitava il mestiere di riparare ed impagliare le sedie che volgarmente vengono dette careghe. Morto il Vidori l'abitazione venne soppressa e da tale vincolo vennero quindi esonerati i successori del careghetta.

Ed ora veniamo alla campana. Abbiamo visto che la cella campanaria venne costruita nel 1524 ma più probabilmente nel 1504, e cioè prima dopo le battaglie qui combattute per la lega di Cambrai.

Tale costruzione venne effettuata allo scopo di collocarvi la campana comunale.

Risulta dalla ducale del 19 marzo 1583 che Juan Piero Fusina-Padovano (Fusina da Fonditore) garantì con tutti i suoi beni la campana della torre di piazza, da lui fusa e che presentando dei segni dava sospetto di non essere perfetta. Risulta pure che il Fusina doveva avere fuso la precedente campana aggiungendo metallo per lire 105 più lire 57²/₆ di fattura e L.10 per aggiugarla, in totale Lire 172,6.

Erano allora deputati Anzolo Tassello - Anzolo Pasquali ed altri.

Dal libro Consigli ricaviamo in data 24 giugno del 1564 a pagine 187 188 che fu rifatto il capitello in legno della campana. Si capisce che quella campana non andava bene malgrado tutte le garanzie del Fusina perchè nel documento del 29 marzo 1585 (registro ducale pagina 39) troviamo che Anzolo Pasqualin di Colombi Caldiron alla colombina si obbliga di fare la campana del peso di circa Libbre 1700 contro ritiro della precedente campana di circa libbre 1000, con tutte le garanzie. La commissione viene confermata dagli incaricati delle Comunità, Francesco Fiorentino deputato - Bernardino Roveredo. Viene affermato da qualche cultore di Storia Monselicense che al tempo della guerra di Candia (1645-1669) per sopperire ai bisogni dello stato Veneto fu venduto parte del territorio Comunale e cioè quello che forma oggidì il

comune di Pozzonovo. Monselice ne avrebbe avuto in compenso ed in dono la campana Municipale che tuttora pende nella cella di detta torre e che è fregiata di caratteri Longobardi. Non troviamo confermata tale notizia in documenti positivi malgrado le ricerche fin qui da noi praticate. Il fatto che l'attuale campana abbia una importanza storica è davvero oggetto di una tradizione mai smentitasi. Che terreni di Pozzonovo facenti parte in allora del nostro territorio, siano stati venduti nelle epoche di che trattiamo, non v'ha dubbio perchè dimostrato da documenti e nel capitolo sul patrimonio Comunale abbiamo pur noi fatto cenno ad alcune di simili alienazioni. E' pure positivo che non pochi e non lievi contributi Monselice ha offerto allo stato veneto nelle guerre da esso combattute specie contro i turchi e ciò si rileva anche da un opuscolo da me pubblicato al chiudersi della nostra guerra libica e contenente varie ducali in argomento. Inoltre la vetustà dell'attuale campana e l'iscrizione di cui è fregiata riaffermano la nostra convinzione che effettivamente quella campana abbia la portata storica che ad essa viene attribuita.

Ho voluto indagare fino a fondo il valore ed il significato della iscrizione nonchè la reale appartenenza etnica dell'alfabeto adottato.

Ci sono riuscito.

Ecco la leggenda contenuta nella campana suddetta.

"Martyl es minen naem myn ghelust Martin est mon nom ma jonerie ly gode begnaem albo verre als men est bien bonne aussì boin que on my horem sal soe vvilt got vevvaren moi entendre pourtà anssi veuille Dieu conserver over al vvonter Karivvas marecete partout Gauthier. Kariwas a fait my int jaer MCCCCXXXII."

traduzione in italiano: "Martino è il mio nome. Il mio suono è così sonoro da essere inteso - voglia Iddio conservarlo - dovunque. Waleter Karivvas mi fece l'anno 1482".

N.B. L'abate benedettino Bezza, Giovanni Battista Enrico, in religione Gabriele Wollem, così interpreta la leggenda della campana comunale di Monselice, pregatone da Mons. Zanocco di Padova a cui il Comm. Carturan di Monselice aveva passato i calchi in gesso tratti dalla leggenda stessa.

L'abate Willems aggiungeva ancora che la leggenda è scritta nella lingua parlata a Bruges, capitale delle Fiandre occidentali e detta la Venezia del Norde. Si può pensare che col commercio esercitato da Venezia nelle Fiandre, la campana fiamminga sia potuto capitare a Monselice".

La tradizione da noi riferita ed accettata spiega benissimo perchè e come essa sia capitata a Moncelice ed abbia così sostituito l'altra campana più volte rifiuta giusta i riportati documenti. A completamento di queste notizie veda il lettore quanto scritto, a proposito della campana, nel capitolo la Veneta Repubblica (Parte I° di Libro).

La Torre dell'orologio è dichiarata monumento nazionale.

Accanto la Torre, nelle antiche mura venne incastrato un fabbricato oggi occupato dalla Filiale della Banca Popolare di Padova. La Torre ne sembra una poderosa ciminiera. E' una bruttura che però risale ai secoli addietro, poichè, prima della banca, da epoca molto lontana vi si tenne sempre esercizio di trattoria e di albergo. Dopo la metà del secolo scorso ricordiamo che tale esercizio era tenuto dalla ditta Gemo (che fu poi conduttrice dell'albergo Stella d'Italia) a cui seguì certo Casara il quale per un grande Crocifisso che spiccava su di una parete, veniva chiamato l'Oste del Cristo". Lo stabile nel 1846 era iscritto a Ghirardi Antonio fu Michele. Nel 1850 passava in proprietà di Pulini Giuseppe, Antonio e Fratelli fu Giovanni.

Nel 1873 a Pulini Andrea e Fratelli fu Giovanni. Nel 1885 ad Albertin Giovanna fu Bortolo in Cuccato. Costei liberato l'esercizio dal conducente Casara abbattè il precedente fabbricato vecchio ed ormai poco servibile, per ricostruirlo in forma più ampia e più moderna. Ricordo io pure quanta fatica abbia costato la demolizione del vecchio stabile stante la poderosità delle antiche mura che ne costituivano la facciata. Il nuovo fabbricato venne pur esso dapprima destinato ad albergo e trattoria condotti da certo Luigi Brotto a cui, circa il 1890, successe la stessa proprietaria Albertin Cuccato che lo tenne per alcuni anni. Verso la fine del secolo scorso fu adibito a case di abitazione. Nel 1923 il fabbricato per morte della Albertin, passò ai figli Cuccato Giacomo Elisa e fratelli fu Bortolo. Nel 1924 veniva venduto alla Banca Cooperativa Popolare di Padova che con opportune modifiche, vi installava la sua filiale.

Nel sette febbraio 1945 una terrificante incursione alleata (che causò la morte nei pressi del Cinema Roma di 130 persone di cui 123 soldati della SS tedesca) colpì violentemente lo stabile della banca ivi puranco compiendo gravi eccidi nei famigliari del Direttore Antonio Bordin e rendendo inabitabile lo stabile stesso. In questi giorni gli uffici a Pian terreno sono stati ripristinati in forma più elegante ed adatta e si sta procedendo al restauro dei piani superiori. Altra

tura è costituita dal fabbricato attiguo pure ricavato nelle vec-
 mura è adibito a osteria. In quei locali si cominciò a smerciare
 o la fine del secolo scorso il vino meridionale qui soprannominato
 Baccaro, ne fu importatore lo stesso Simone quando dal meridione
 sportò a Monselice i suoi penati. Questo stabile nel 1846 appartea
 alla Ditta Bortolotto Giovanni e Marco fu Antonio. Nel 1848 pag
 a Bortolotto Giovanni e Anna fu Antonio. Nel 1849 a Gabban Feli
 fu Pietro. Nel 1854 a Martin Francesca fu Luigi. Nel 1861 a Bel-
 to Noè fu Bernardo. Nel 1863 a Ronitta Giovanni fu Antonio. Nel
 67 a Metticol Ernesto fu Giovanni. Nel 1857 a Sottovia Angelo fu
 Giovanni. Nel 1873 a Ferrario Giovanni fu Carlo. Nel 1877 per succes-
 sione a Ferrario Carlo e P.LLI fu Giovanni. Nel 1919 a Ferrario Giu-
 eppe fu Carlo. Nel 1920 a Simone Angelo fu Leonardo. Nel 1937 a Cuc-
 ato Caterina vedova Simone usufruttuario e Simone Leonardo e Guido fu
 ngelo proprietari. Sulla industria vinifica della ditta Simone qui
 affermatasi e sviluppata in circa un cinquantennio abbiamo parlato
 nel capitolo sulle industrie.

Da qui si parte nella sua antica forma la continuazione della pri-
 ma cinta delle vecchie mura sulle quali si aprono dalle porte che im-
 mettono in abitazioni retrostanti le mura stesse. Ma su tale deforma-
 zione crediamo di dover sia pure con rammarico, dare parola di perdo-
 no.

Da molti anni, non si sa perchè, forse per iniziativa di qualche
 più o meno illustre autorità la cui mentalità era in perfetta armonia
 col macigno della Rocca, i merli di questo tratto di mura erano stati
 chiusi. Vennero riaperti nel dopo guerra per dare qualche lavoro ai
 disoccupati.

Il primo girone continua lungo il vicolo delle mura fino a Piazz
 za Ossicella, come vedremo altrove.

Queste vecchie mura del Castello con i fortificati relativi sono
 dichiarati Monumento Nazionale.

Il vecchio fabbricato che, sulla Piazza fa angolo con la Via Mure,
 fu la prima sede del Gabinetto di Lettura istituito nel 1854 e di cui
 parliamo a suo luogo. Trasferito il gabinetto in altri locali (ciò
 che narriamo) quel fabbricato ospitò l'Esattoria Comunale, una Banca
 Popolare sorta per opera del già noto commerciante Antonio Franceschi
 ni e che ebbe effimera durata, famiglie private, negozi, ed osterie,
 la prima delle quali portava l'insegna "alle tre città sorelle" a ri-
 cordo dell' memorabile pranzo tenuto a Monselice fra le tre società

operaie di Monselice, Este, Montagnana e di cui abbiamo parlato già al
trove.

Ora il fabbricato è in proprietà della Ditta Regazzoni.

Nel 1846 quel fabbricato era in proprietà di Maggia Sac. Francesco Carlo fu Luigi. Nel 1854 passava a Maggia Luigi fu Carlo. Nel 1861 a Verza Luigi fu Pasquale. Durante il tempo in cui ne fu proprietario il Verza si manifestò tra questi ed il Comune una aspra vertenza per la vori e per pretese di risarcimenti avanzati da esso Verza. La vertenza originava dal fatto che, fino a poco prima del 1854, quel locale aveva servito a caserma ed era anzi conosciuto col titolo di Caserma Canato. Nel 1864 lo stabile passava a Furlan Isidoro fu Domenico. Nel 1873 ritornava a Verza Luigi fu Pasquale. Nel 1878 passava a Verza G.B. e Caterina fu Luigi. Nel 1879 a Franceschini Antonio. Nel 1891 a De Pieri Caterina fu Domenico Ved. Franceschini. Nel 1906 a Cavestro Pietro fu Luigi. Nel 1911 a Businaro Rodolfo di Giovanni. Nel 1919 a Pittore Valentino fu Eugenio. Nel 1920 a Cappello Angelina fu Pietro in Regazzoni. Abbiamo detto che al pian terreno, e precisamente nei locali del sottoportico, vi si tennero negozi, (manifatture) osterie ed altro.

Dall'epoca in cui si rese proprietario dello stabile il Pittore, quelle botteghe vennero sempre adibite a macelleria. Nella bottega invece che fa angolo col vicolo Mura fino al termine del secolo scorso, teneva esercizio di macelleria (la prima della città Morello Girolamo, personalità cittadina già nota ai nostri lettori.

Sussequentemente, vi prese stanza, con negozio e laboratorio di calderario e ramaio la ditta Regazzoni Aquilino i cui eredi resesi proprietari di tutto lo stabile, continuano purr'oggi il paterno mestieré.

Il predetto fabbricato Regazzoni, dal lato di levante, dà principio alla prima parte del vicolo Branchini (così denominato dal palazzo omonimo che sorge poco lontano e che fa parte della Via C. Battisti di cui ci occuperemo più avanti). Questo vicolo Branchini continua con casa Andreoli. Nel 1846 tale fabbricato apparteneva a Duodo Nob. Elisabetta fu Carlo. Nel 1861 passava a Balbi Valier Carlo di Bertuccio figlio della predetta Duodo. Nel 1864 per vendita a Gemo Luciano di Domenico. Nel 1882 per successione ai figli Gemo Perfetto e Caterino. Nel 1882, per vendita ad Andreoli Andrea fu Michele. Decessi costoro, lo stabile passò alla Vedova ed ai figli dell'Andreoli Nicola alla qual ditta tuttora appartiene. In quella casa io ebbi i miei nata

11. Gli Andreoli come i Fezzi ed altri, provenivano tra il secolo scorso e quello precedente, dal Tirolo e tutti esercitavano il mestiere di Calderai, gli Andreoli poi avevano una ramificazione nella Repubblica di S. Marino dove anzi alcuni di essi coprirono alte cariche.

Il vicolo fa quindi una svolta sboccando nell'arteria principale (Via Roma) avendo, a destra, stabili che descriveremo in altra zona. A sinistra invece troviamo la facciata principale del fabbricato che, in Via Roma, ha il suo lato di levante nonché altri ingressi secondari. Nel 1846 questo fabbricato apparteneva a Legrenzi Nob. Angelo fu Pietro. Abbiamo incontrato ancora questa famiglia descrivendo la prima zona ed abbiamo pure accennato alla Villa che essa possedeva in confine con Per numia. Nel 1855 passava per successione, al figlio Giovanni. Nel 1871 per successione a Legrenzi Teresa e fratelli fu Giovanni. Nel 1873 per divisione a Legrenzi Giovanna che fu poi moglie dell'Avv. Francesco Giuseppe Viganò, persona già ben nota ai nostri lettori.

Nel 1927, per vendita al Consorzio Agricolo Monselicense che vi pose la sua sede. Nel 1931 per vendita a Toschetti Modesto fu Zaccaria, attuale proprietario che vi tiene esercizio ferramenta e di arrotino.

In questo fabbricato, a pianterreno, fino ad oltre un quarantennio fa aveva posto il vecchio e rinomato caffè detto dello Spazzacamin, con annesso magazzino di liquori tenuto negli ultimi tempi dal più volte ricordato Antonio Franceschini, e che, specie nei giorni festivi e di mercato, era il ritrovo di tutti i campagnoli. Sono tuttora proverbiali i lauti guadagni che il conduttore ricavava da quel notissimo ambiente.

Sulla facciata principale, appunto verso vicolo Branchini fino al 1880 circa, si sporgeva in fuori uno stretto portico, ad un pilastro del quale era infissa la pompa che derivava l'acqua dal pozzo attiguo tuttora esistente sotto il marciapiede della strada principale. Demolito il portichetto, la pompa fu collocata nel piccolo selciato prospiciente al caffè, ed in questi ultimi anni fu abolita essendo risultata l'acqua non potabile. Nei secoli scorsi, prima che fosse attuato il sistema delle pompe, il pozzo era aperto al pubblico e dava come vedremo, il nome alla contrada (Pozzocatena).

Quel tratto di vicolo Branchini che abbiamo testè descritto assume tale nome col consenso del 1901 quando cioè si attuò quella generale riforma ^{no} topomastica di cui abbiamo più volte fatto cenno. Prima di quell'epoca esso era compreso nel perimetro anagrafico della Piazza.

Il vicolo Branchini prosegue poi con lo stesso nome dall'altro lato di Via Roma.

Entriamo ora in via Roma. Venne questa così denominata con deliberazione podestarile del 2 agosto 1931. Dapprima essa costituiva dal 1901 la continuazione di Via Umberto I° antecedentemente era indicata col titolo di Via Piazza ma possiamo dire che nei tempi passati essa veniva conosciuta con altri vari nomi quali via del centro, Via Postale come risulta dagli estimi del 1500 e seguenti. Ma è particolarmente importante l'aver identificato questa via come quella a cui nel 13° secolo, la colonia Toscana quì trasferitasi, aveva dato il nome. Infatti il Gennari ed altri autori ci informano benissimo della venuta dei Toscani e del nome da essi dato ad una via certamente a quella in cui avevano preso alloggio. Nell'identificazione di questa via ci soccorse l'estimo del 1515, il quale nel suo voluminoso incarto accenna in timida e quasi trascurabile notizia alla via del Toscani descrivendo un paio di immobili ivi esistenti presso la piazza. Dopo il fabbricato Toschetti troviamo quello in proprietà Zulati avente, a pian terreno due negozi, uno per vendita, l'altro per esercizio di orificeria.

Questo fabbricato nel secolo scorso, era sostituito da due parti distinte e che solo nel 1895 possono considerarsi riunite in un sol corpo. Una di queste parti figurava intestata a Fezzi Giacomo fu Giovanni. Nel 1858 passava a Fezzi fu Giacomo, eredità giacente amministrata da Fezzi Pietro. Nello stesso anno subiva una serie di passaggi attraverso le Ditte Fezzi, Dalla Via, Facchinetti, conchiudendosi con la definitiva sistemazione del 28 novembre a favore di Dalla Via Aurora e Giuseppe fu Francesco e Facchinetti Antonio fu Matteo. Nel 13 settembre del 1875, per vendita, passava a solo Facchinetti Antonio e nel 6 dicembre dello stesso anno, per vendita a Pedrotta Antonio fu Francesco. Nel 1885 per compravendita ne diveniva proprietario il figlio Pedrotta Francesco. L'altra parte del fabbricato nel 1846 era intestata a Fezzi Filippo e Giacomo fu Giacomo con marca livellaria.

Nel 1863 passava a Fezzi Filippo fu Giacomo senza marca livellaria.

Nel 1866 a Fezzi Filippo fu Giacomo e Fezzi Emilia e fratelli fu Giacomo. Nel 25 ottobre del 1876, per divisione a Fezzi Emilia e fratelli fu Giacomo. Nel 1888, per compravendita a Pedrotta Francesco di Antonio. Riunitasi così la proprietà nella sola ditta Pedrotta Francesco, nel 1895 l'intero fabbricato veniva acquistato da Tadini Santa

fu Giacomo che nel 1909 lo alienava a Zulati Giuseppe fu Domenico attuale intestato. Il Facchinetti Antonio, che abbiamo visto per qualche tempo comproprietario e solo proprietario di una parte del suddetto immobile e che teneva in esso un negozio di pellami, è quello stesso inegnuo individuo che, come abbiamo altrove accennato, consumò il suo avere per seguire i consigli di un tale filibustiere che dandogli a bere i mirabili effetti della Palla Simpatica per la ricerca di tesori nascosti, gli mangiò i suoi capitali. Questa famosa Palla era in allora in grande voga perchè, calamitata, facendola scorrere essa si fermava nel punto del terreno dove avrebbero dovuto trovarsi oggetti di metallo. Subito si procedeva ivi agli scavi che naturalmente non davano risultato alcuno.

Il popolo si credeva ciecamente e fiducia ne aveva anche qualche sacerdote tante che molte Messe vennero celebrate al Santuario delle Sette chiese per invocare protezioni nelle affannose ricerche dello sperato tesoro. Il Pedrotta Francesco, che successivamente al Facchinetti fu proprietario dello stabile, vi tenne negozio di stoffe che gareggiava, per importanza, con quello della sua cognata Tadini Santa della quale ci siamo occupati e ci occuperemo altrove. Al Pedrotta, trasferitosi a Vicenza, successe, nella conduzione del negozio, Vallanzasca Maria, figlia della suddetta Tadini Santa, moglie di quel Bertana Attilio che fu mio predecessore nella Segreteria dei Locali Pii Istituti. Nel 1900 la ditta Vallanzasca Bertana si trasferiva a Verona e quindi a Milano e nei locali a pianterreno del fabbricato che stiamo descrivendo, rimasti liberi, venne installata una azienda di cartoleria e tipografia a cura della Ditta Tadini Zoppelli e che ebbe però breve durata. La ditta Zulati, successa poi nella proprietà del fabbricato, vi aperse negozio di orificeria affittando altri locali adiacenti a negozio di filati e simili come più sopra dicemmo.

Il fabbricato che abbiamo così descritto ha un ingresso anche per la parte retrostante e cioè sul vicolo Branchini.

Per seguito lo stabile ora in proprietà di Lombardini Enrichetta di Giuseppe che vi tiene negozio di calzature. Questo fabbricato nel 1846 apparteneva a Bozza Angelo di Andrea, nel 1857 passava a Bertana Felice fu Giuseppe, nome questo che il lettore incontrerà in varie parti di questo libro e sul quale ci siamo intrattenuti ed ancora ci intratterremo.

Nel 1881 ne diveniva proprietario Tosello Girolamo di Antonio soprannominato Momi Bresolin, marito di una sorella del Bertana e che

nello stesso stabile, conduceva negozio di pizzeria. Conobbi nei miei teneri anni, il Tosello perchè assiduo frequentatore della bottega di mio padre. Era un bravo uomo ma di lingua sacrilega e caustica. Fu per molti anni capo e factotum della fabbriceria parrocchiale di S. Paolo.

Nel 1880 egli si ritirò a vita privata cedendo casa ed esercizio a Scandola Domenico di Antonio, oriundo di Verona, mediante vitalizio di Lire quattro giornaliere. Oggidì (millenovecentoquarantasette) mentre il valore della moneta, in confronto di quei tempi, può considerarsi aumentato in ragione di Uno e Duecento (ed ancor più in molti casi) quella corrisponsione vitalizia deve sembrare più che irrisoria ma nei bei tempi della fine del secolo scorso quando la nostra carta moneta faceva a agio sull'oro, le cose andavano ben diversamente a quattro lire giornaliere davano una sufficiente agiatezza. Lo Scandola divenuto così proprietario dell'immobile, lo fece tutto restaurare ed abbellire nella forma odierna ricavando al pianterreno un vasto e ben appropriato vano ad uso del suo esercizio di pizzeria. Fu ideatore del progetto e costruttore dell'opera il già noto Tescaro Eugenio detto Mori il quale malgrado le generali critiche, volle dotare il fabbricato di una quantità di ampie finestre tantochè dovette rendersi difficile nelle camere il collocamento della mobilia. Ma il Tescaro ebbe le sue buone ragioni per effettuare in tal modo la nuova costruzione. Infatti questa doveva aver luce quasi soltanto dal lato di tramontana dove il fabbricato Travaglia (che ora descriveremo) che sorge di fronte, nello stretto vicolo Tre Torri, costituisce un insormontabile impedimento, per lo stabile Scandola, alla necessaria luce ed aereazione. Lo Scandola fece del suo negozio il principale esercizio cittadino di pizzeria e tale lo mantenne fino al cessare della prima guerra mondiale. Ma in allora la concorrenza di altri negozi del genere causò allo Scandola gravi dissesti finanziari tanto che l'esercizio vide gradatamente diradarsi la sua clientela e dopo qualche tempo dovette essere chiuso. Frattanto lo Scandola era deceduto sicchè nel 1923 ebbero a succedergli i figli Giuseppe e sorelle che nel 1936 alienarono lo stabile alla suddetta Lombardini attuale intestata.

Dopo il fabbricato Lombardini si apre un ramo della stradella Tre Torri. Tale denominazione risale al censimento 1901, prima non aveva quella viuzza alcun nome speciale ma faceva parte dell'arteria principale e cioè di via Piazza. Il popolo la identificava affibbiandole il nome del proprietario della casa ora Lombardini che tutta la percorre e così la chiamava stradella Tosello e poi stradella Scandola.

Come vedremo più innanzi, il nome di Tre Torri venne dato a quel vicolo perchè esso, continuando poi oltre via Roma, sale verso via Duomo sboccando in prossimità alla casa, ora Cini, costruita sugli avanzi di Tre Torri che anticamente difendevano il Castello.

Oltrepassato l'imbocco della stradella Tre Torri, continuando per la Via Roma, troviamo il fabbricato con negozio di drogheria in proprietà della ditta Travaglia e subito dopo, al principio del portico, il fabbricato, con negozio ora di filati e maglierie e già di cartoleria, in proprietà della ditta Maganza. Questi due fabbricati costituivano in passato uno unico stabile intestato nel 1846 alla Ditta Contiero Felice fu Battista affittuario perpetuo di Ghirotti fratelli. Il lato di mezzogiorno di questo fabbricato corre lungo tutto la strada della Tre Torri di fronte alla facciata di tramontana dello stabile Lombardini precedentemente descritto ed il lato di ponente di prospetto sulla piazza Vittorio Emanuele II° ora Mazzini. Fin dai primordi del secolo scorso quel fabbricato con i sottostanti negozi era tenuto in gestione da Cocchi Andrea, cittadino monselicense che godeva qui larga rinomanza. Noi lo abbiamo più volte ricordato ed ancora dovremo ricordarlo per i suoi studi storici su Monselice. Egli infatti ha lasciato alcuni manoscritti riguardanti la vita cittadina dei suoi tempi nonchè gli avvenimenti politici corredati di varie notizie storiche dalle origini di Monselice in poi.

In tale materia può dirsi un concorrente del suo contemporaneo e concittadino Angelo Filippo Furlani detto Costantino pure noto ai nostri lettori per le notizie storiche da lui compilate sulla nostra città e che trovansi presso questa biblioteca Comunale. Alcuni manoscritti del Cocchi sono stati depositati presso la Biblioteca Civica di Padova. Ma il più importante è tenuto dagli eredi del Cav. Giacomo Fezzi al quale non so come quel libro sia pervenuto. Il Cocchi, di condizione benestante, molto favorì l'abbellimento di qualche nostra chiesa, e fu lui a donare la statua e le vesti ricamate in seta e oro, dell'Assunta che, fino a poco tempo fa, si venerava nel Maggio a S. Paolo durante i fioretti circondata da nubi dallo stesso Cocchi magistralmente preparate in gesso e colori.

Alla chiesa dei Carmini aveva pure donato una grande croce da appendersi al soffitto con le quattro braccia tempestate di lumini, copia di quella esistente a S. Marco di Venezia e usata nelle grandi solennità.

Fu sempre costume, nella sera del Venerdì Santo di abbellire tutti i negozi con grande ricchezza di prodotti e di luminarie dal tutto artisticamente disposto. Uno dei locali che più sontuosamente veniva allestito si era appunto la drogheria del Cocchi, dove egli ed i suoi successori per vari anni sapevano adornare l'ambiente con stampe di gesso e con rappresentazioni religiose, di circostanza, bene a ciò apprestandosi la conformazione del negozio.

Per quanti lustri siano passati la drogheria conserva ancora nel popolo la qualifica di negozio Cocchi. Questi morì in età di 66 anni, il 23 agosto 1859 per febbre tifoide. Al solenne funerale intervennero dicono i registri, parrocchiali, quindici sacerdoti. Al Cocchi nella gestione dei negozi successe la ditta Sacco Giuseppe che col Cocchi aveva rapporti di parentela.

Il Sacco, di cui pure ci siamo occupati altrove, teneva anche un esercizio di tipografia nel palazzo Branchini dal lato della stradella omonima. Nel 1862 i fabbricati di cui trattiamo in forza di decreto di aggiudicazione del 12 marzo 1862 N.1359 della R.Pretura di Este passavano a Cotellazzo Caterina fu Domenico.

Nello stesso anno a Franzosi Felice fu Felice proprietario e Cotellazzo Caterina usufruttuaria.

Nel 1866 a Franzosi Luigia fu Felice. Nel 1873 per atto di vendita febbraio 1873 N.305 Rep.Giraldi, il Sacco Giuseppe acquistava pure la proprietà degli stabili suddetti. In causa di dissesti finanziari il Sacco dovette abbandonare il suo commercio e la sua proprietà sicchè nel 1883 l'uno e l'altra passarono a Maganza Francesco e Travaglia Carlo che da molto tempo dirigevano i negozi suddetti, il primo quello di cartoleria, il secondo quello di drogheria. Nello stesso anno si addivenne alla divisione della proprietà per modo che la drogheria col soprastante fabbricato venne assegnata al Travaglia e la cartoleria col soprastante fabbricato al Maganza.

Il Travaglia seppe dare sempre migliore impulso alla drogheria ed a conservarle il primato sugli altri negozi del genere.

Gli attuali serramenti in ferro furono fatti eseguire dal Travaglia da circa un sessantennio fa e furono tra i primi del genere che si siano usati nella nostra provincia. In passato, nella stagione estiva, nel limitare del marciapiede venivano piantate delle colonne in legno che sostenevano fitti tendaggi fandosi l'impressione della continuazione del portico adiacente. Ricordiamo ancora che una volta, nel

a Temporin Angelo fu Giovanni. Frattanto decessa la Bodon Caterina ed i figli che le aiutavano nell'azienda, questa era stata assunta da De Marco Vincenzo fu Pietro che nel 1912 si rese proprietario anche del fabbricato, il quale, unitamente all'esercizio, nel 1933, per successione passò a De Marco Bruno e Fr.lli fu Vincenzo. La Ditta De Marco ha dato speciale impulso alla panetteria che tuttora esercisce a mezzo della vedova e di parte della figliolanza mentre altri figli hanno altrove aperto aziende commerciali o si sono dati a libere professioni. Fino ad pochi anni or sono dall'attuale bottega era diviso un piccolo locale che per tanti lustri fu sede del Banco Lotto gestito da quel Bertana Felice già da noi ricordato che in quel bugigattolo fra il lotto cambio Valute prestiti di denaro seppe col suo acumen raggranellare una cospicua sostanza.

Il fabbricato seguente con sotto posta e farmacia alla madonna della salute è ora in proprietà del farmacista Braggion dr. Giuseppe fu Paolo conduttore della farmacia stessa. Questo esercizio, risale a vecchia data e noi ne abbiamo fatta descrizione nel capitolo sulla Sanità. Nel 1846 il fabbricato figurava iscritto a Tortorini Giovanni, Nicolò fu Camillo e nel 1848 passò a Tortorini Giovanni Antonio fu Nicolò. Il Tortorini aveva a direttore della farmacia certo Priero Giuseppe che trovammo nella prima zona di questo capitolo e che nel 1862 si rese anche proprietario dello stabile. Ritiratomi il Priero a vita privata, nel 1875 lo stabile e la conduzione della farmacia passarono a Vanzi Ferdinando e Fr.lli fu Carlo. La biografia del Vanzi esponemmo nel capitolo delle persone notevoli. Il Vanzi per quanto di molto più anziano in età fu a me molto unito d'amicizia. Occupò molte cariche pubbliche e visse malamente i suoi ultimi anni vittima di peripezie finanziarie causate principalmente da malaccorta ingenuità. Nel 1912 il fabbricato rimase intestato a Vanzi Maria fu Carlo e nello stesso anno venne acquistato dal Braggion che continua tuttora nell'esercizio della farmacia. Segue il fabbricato con sottostante cartoleria e tipografia tenuta dalla ditta Lana Bottaro.

Nel 1846 figurava iscritto a Fezzi Giacomo fu Pietro. Nello stesso anno passava a Fezzi Filippo e Giacomo fu Giacomo. Nel 1864 a Fezzi Filippo fu Giacomo. Nel 1866 a Fezzi Filippo fu Giacomo e Fezzi Emilia e Fr.lli fu Giacomo. Nel 1876 per divisione a Fezzi Filippo fu Giacomo. Nel 1895 per successione a Fezzi Giacomo fu Filippo. Nel 1933 per successione a Fezzi Filippo e Fr.lli fu Giacomo. Nel 1934 per divisione a Filippo Fezzi fu Giacomo attuale intestato. Di questa fami-

glia Fezzi è particolarmente del Fezzi Giacomo fu Filippo parliamo abbondantemente in vari capitoli di questo libro compresa la prima zona di questo capitolo laddove si tratta del palazzo detto del Commissariato in via 28 aprile. Come dicemmo, questo ramo della famiglia Fezzi esercitava il mestiere di calderaio ed appunto in quel locale teneva la bottega. Verso la fine del secolo scorso il Fezzi Giacomo abbandonò del tutto tale esercizio e quell'ambiente venne trasformato in negozio di pizzeria condotto da Pasotto Vittorio di Rovigo che pochi anni dopo, in una notte burrascosa, reduce con alcuni amici, da un convegno presso il conduttore dei molini di Bagnarolo, sdruciolava nel Bisatto gonfio d'acqua e miseramente vi periva.

Godeva molte e meritate stime e simpatie e la sua morte produsse in tutti profondo cordoglio sollevando aspre rempne verso gli amici che in quella sera l'accompagnavano. Al Pasotto successo, nell'esercizio di pizzeria, la ditta Carlo Mori proveniente da Battaglia, che sostituì lo Scandola (di cui più sopra abbiamo detto) nel primato dei negozi del genere. Per contrasti contrattuali intervenuti tra il proprietario dello stabile Fezzi e l'affittuale Mori, quest'ultimo, verso il 1930 si trasferì, acquistandolo, nell'attiguo locale che formava parte del pianterreno del palazzo centrale di piazza. Il Fezzi restaurò ed abbellì il negozio rimastogli libero nonchè la soprastante casa affittando il tutto alla ditta Bottaro-Lana che vi portò il suo esercizio di cartoleria e tipografia. Ora, conduttrice di tale esercizio è Iana Giuseppina divisa dal marito Bottaro.

Nell'incursione aerea del 5 marzo 1945, da noi descritta in altro capitolo, il fabbricato Fezzi rimase fortemente danneggiato ed è tuttora in attesa di restauro. Frattanto la ditta Lana continua, in modo ridotto, il suo esercizio nei locali retrostanti.

Il negozio di pizzeria Mori, nell'attiguo locale, abbellito e riccamente fornito tanto da rivalleggiare con i principali negozi di centri maggiori, continuò per alcuni anni la sua attività ma gradatamente il suo primato, per la concorrenza di altri esercizi, andò scemando fino a condurre il proprietario in gravi dissesti finanziari. Qualche anno prima della seconda guerra mondiale il Mori, abbandonato il Commercio si ritirò altrove unitamente ai propri figli. Il negozio di pizzeria fu poi per qualche tempo condotto in modo signorile da Polato Demetrio che, in seguito a contrasti col fisco, non intendendo sottostare alle gravi imposte che lo volevano colpire, chiuse definitivamente l'esercizio. Vi collocò allora la sua azienda di filati la ditta Mola

ri Davide finchè le bombe del 5 marzo del 1945 abatterono completamente il fabbricato.

Del seguente negozio, con cui si chiudeva il portico verso piazza, che formava la parte quasi totalitaria del palazzo centrale di piazza, abbattuto dalla suddetta incursione aerea, trattiamo nelle pagine seguenti descrivendo la piazza in generale.

Passiamo ora dall'altro lato di Via Roma incominciando da Piazza Mazzini già Vittorio Emanuele II°.

Soffermandoci anzitutto al fabbricato ex monte di Pietà, esso veramente forebbe parte del piazzale municipale o meglio di Via Duomo, ma per la sua positura, troviamo più opportuno di considerarlo come facente parte di Via Roma. Tutto quanto riglette la storia di questo fabbricato e la sua destinazione noi narriamo nei capitoli riguardanti il Monte di Pietà e la sede Comunale. Qui ci limiteremo quindi a brevi cenni riassuntivi. Il Brusacci rileva dai documenti da lui compulsati che nell'area occupata da questo fabbricato nel 1013 sorgeva il foro. Lo stabile risulta edificato in tre tempi. Il piano risale certamente dato il suo stile, al 13 secolo, successivamente in epoche diverse vennero eretti gli altri piani. Il Monte di Pietà dal pian terreno della Torre di piazza trasportò ivi la sua residenza, anteriormente al 1625 ma soltanto in quell'anno ebbe uno stabile adattamento, ciò risultava dalla iscrizione in pietra "Sacer Mons Pietatis MDCLIV" apposta fin allora sulla facciata d'ingresso e tolta quando il monte passò in altra sede ed in quel fabbricato restaurato e rimesso al suo pristino stato, presero posto l'ufficio Postelegrafico e la Biblioteca Comunale. Iscrizioni, stemmi e immagini sacre dipinte nell'interno, confermano quella data.

Nell'ultimo piano costruito nel 18° secolo, prese posto fin da allora l'ufficio Comunale che vi rimase fino al novembre del 1856 per passare in quell'epoca nel fabbricato che attualmente occupa (l'ex loggia Bolano). Rimasti liberi i locali del secondo piano ivi pure estese nell'ottobre del 1857 la sua sede il Monte di Pietà dopo aver proceduto a vari adattamenti. I primi due piani ad eccezione di un locale a pian terreno verso levante vennero con atto 14 luglio 1869 riconosciuti di proprietà del Monte mentre il suddetto locale a pian terreni e tutto il II° piano vennero dal proprietario comune ceduti al Monte in uso gratuito fino a che l'Istituto vi avesse esercitata la sua opera benefica. Dal 1857 al 1869 per quei locali Comunali il

Monte si era assunto il pagamento di un annuo fitto. Per effetto di disposizioni ministeriali del 1933 il Monte, essendo di seconda categoria, venne concentrato nella Congregazione di Carità. Il Monte da alcuni anni era passato in gestione del Monte di Pietà di Padova e quindi, nel 1926 della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo succeduta al Monte di Padova.

La Congregazione non avendo mezzi per fronteggiare le esigenze del Monte cedette regolarmente i suoi diritti ed obblighi alla predetta Cassa di Risparmio che continua ad amministrare il Monte per conto proprio e che ne trasportò la sede in suoi locali in Via Cesare Battisti.

La Congregazione rimasta proprietaria della parte di fabbricato di spettanza del Monte la vendette al Comune che divenne così proprietario di tutto lo stabile. La elegante loggetta, che è considerata monumento nazionale, viene attribuita allo Scamozzi. E' ammissibile che questo illustre architetto, costruttore del palazzo Duodo nei primi anni del 1600 abbia pure progettata la forma della Loggetta la quale venne però manomessa quando, costituito il secondo piano del palazzo si volle applicare nella loggetta stessa la scala d'accesso. Non si ha la traccia delle cause per cui al Monte sia stata riconosciuta la proprietà dei due primi piani dello stabile, tanto più che il Comune avendo costruito il secondo piano doveva logicamente ritenersi proprietario anche dei piani sottostanti. Infatti i fatti catastali ci dicono che nel 1846 l'intero fabbricato era allibrato al Comune di Monselice quale proprietario. - che nel 1874 l'intestazione veniva modificata in quella di "Monte di Pietà usufruttuario e Comune di Monselice proprietario" che nel 1936, in seguito alle pratiche concentrative del Monte nella Congregazione di Carità, la proprietà venne iscritta in nome della Congregazione di Carità e del Comune di Monselice. Che avvenuto l'acquisto da parte del Comune dell'operazione spettante alla Congregazione come in altro capitolo si è narrato, oggidi l'intero stabile è tornato in esclusiva proprietà del Comune.

Il fabbricato, che lungo la Via Roma, fa seguito all'ex monte di Pietà, nel 1846 figurava in proprietà di Squesquo Nicolò fu Leonardo e nel 1861 passava per successione ai figli Squesquo Leonardo e fr.lli fu Nicolò. Ricordo anch'io il Nob. Dott. Leonardo Squesquo decesso mentre io ero ancora adolescente e sul quale i nostri vecchi amavano intessere il seguente aneddoto: "Vi colsi che, quand'egli era studente, universitario a Padova, tornato una sera in famiglia contemplando

la luna che splendeva in tutta la sua pienezza, abbia chiesto al padre se quella era la stessa luna che egli aveva dapprima ammirato a Padova. Al che il padre, levando occhi e mani al cielo, avrebbe esclamato"....poveri i miei denari, come gli ho spesi bene!"

Questo aneddoto fin da quel tempo si è molto divulgato fra il popolo, di paese in paese fino ad essere recentemente pubblicato, come una rara novità fra le cartoline del pubblico della Domenica del Corriere. Nel 7 maggio 1861, per sentenza, il fabbricato passava in proprietà di Lombardo Giovanni fu Giuseppe. Nel 1869, per successione a Lombardo Anna e Fr.lli fu Giovanni. Nel 1882, per vendita, a Lombardo Clementina fu Giovanni. In quello stabile piantò negozio di ombrelli e simili, circa il 1870 Tadini Santa in Vallanzasca che nel 1886 si rese proprietaria dello stabile stesso e che gradatamente trasformò il suo commercio in un magnifico esercizio di stoffe e telerie molto rinomato come narrammo nel capitolo sulle famiglie notevoli.

La Tadini sposò in seconde nozze Zoppelli Giuseppe che seppe dare sempre maggior impulso all'azienda della moglie. Era egli uno dei capi del partito democratico ed in quel negozio ed in quella casa si preparavano le famose lotte elettorali politiche e amministrative ed i numerosi agenti di negozio diventavano per l'occasione altrettanti galoppini elettorali. Ritiratasi la Tadini dal commercio, il negozio fu assunto dal nipote Zoppelli Augusto mio intimo amico, morto di cancro circa tre lustri orsono quando, forti concorrenze di altre ditte lo avevano indotto a grave dissesto finanziario. I locali ad uso negozio ebbero altra destinazione.

Nel 1930 il fabbricato passava, per successione a Vallanzasca Rag. Giacomo Luigi fu Giovanni attualmente intestato. Esso rimase in parte danneggiato dall'incursione aerea del 5 marzo 1945. Ora nel primo piano ha sede l'ufficio del registro.

Il fabbricato seguente era, nel principio del secolo passato e forse ben dapprima, in proprietà della famiglia nob.Branchini e tale proprietà si estendeva anche alla casa seguente come vedremo in appresso. Il nobile Carlo Branchini, il cui importante testamento riporta mo per intero nella nostra storia sulle istituzioni locali di beneficenza, morto nel 1834, beneficiò fra tanti altri, anche la cameriera Roveroni Rosa ved.Scapin legandole, oltre a mobili e pensione, il diritto, solidariamente con altro domestico, certo Brognara, di abitazione per 25 anni nella casa e bottega che stiamo descrivendo. Nel 1854

il diritto di abitazione si cambiò a favore della Roveroni nel diritto di proprietà nel quale successe poi la figlia Scapin Marina.

Costei, pure beneficata dal Branchini purchè facesse matrimonio benevivo alla madre, sposò infatti Bertana Felice, già più volte da noi ricordato, ed ecco quindi come la casa, passò in proprietà Bertana.

Infatti i dati catastali ci dicono che, regalata la successione del Branchini, nel 1846 il fabbricato venne iscritto dapprima a Vergolese Angela di Francesco e poi a Stuppani Angela ed Angelo di Pietro e nel 1854 passava a Stuppani Pietro fu Angelo, tutti eredi testamentari del Branchini. Nello stesso anno 1854 figurava intestata appunto la Roveroni Rosa fu Filippo. Nel 1863 la proprietà passava, per successione, alla figlia Scapin Marina in Bertana Felice. Nel 1891, passava per successione a Bertana Domitilla, Luigia, Teresina, Francesco, Anna e Rosina di Felice. Nel 1894 a Bertana Luigia, Rosina di Felice e Bertana Maria di Francesco. Nel 1905 a Bertana Marina fu Francesco maritata Altieri. In quello stabile, nel principio di questo secolo, aprì negozio di pasticceria la Ditta Malagugini. Dal Din che, come vedremo in seguito, trasferì poi il suo esercizio poco più innanzi sulla stessa strada. Della Ditta Dal Din trattiamo nel capitolo sulla industria locale e parleremo ancora nelle successive zone di questo capitolo. A proposito della famiglia Malagugini ricordiamo che essa aveva dapprima e per molti anni negozio di oreficeria nei locali sottostanti la loggetta del Monte di Pietà e ricorderemo pure che, sotto la ditta stessa, io pure, per circa due anni, fui appena dodicenne, fui addetto alle mansioni di garzone addestrandomi alle più umili faccende.

Segue il fabbricato ora Vecchietti-Pastorello. Esso come il precedente, figurava in principio del secolo scorso per quanto ci consta certamente da tempo anteriore per quanto dobbiamo presumere apparteneva al Nob. Branchini Carlo. Abbiamo testè detto del suo testamento. Egli abitava appunto la casa che stiamo descrivendo e dove morì l'11 luglio 1834.

Fu egli il primo benefattore per l'Istituzione del nostro Ospedale.

Apparteneva a nobile famiglia imparentata con le più vecchie famiglie Monselicensi: Vergolesi, Stuppani, Carleschi, Ghirotti famiglie che abbiamo trovato e troveremo nel corso di questo libro e che sono quasi del tutto scomparse.

Il Branchini fu alto personaggio monselicense come vedremo trattando delle vecchie famiglie locali e delle famiglie nobili in genere.

Il fabbricato in base alla successione Branchini, nel 1846 veniva intestato a Vergolese Angela di Francesco e quindi nello stesso anno a Vergolese Angelo ed Angela di Pietro. Nel 1849 passava a Stuppani Pietro fu Angelo. Nel 1862 a Stuppani Angelo fu Pietro. Nel 1863 a Rodella Bartolomeo fu Domenico. Nel 1873 a Rodella Domenico fu Bartolomeo. Questi dati catastali si riferiscono però ad una porzione soltanto della casa poichè troviamo che l'altra porzione della stessa nel 1863, era intestata a Stuppani Elvira e F.lli fu Angelo. Nel 1873 per vendita passava a Franzosi Angela di Stefano. Nel 1887 passava per successione, pur essa a Rodella Domenico fu Bartolomeo. Riunito così l'intero fabbricato nell'unico proprietario Rodella Domenico esso nel 1889, per vendita passava a Morello Girolamo fu Antonio. Nel 1901, per successione passava a Morello Emma fu Girolamo maritata Bottoni. Nello stesso anno per successione ai figli Bottoni Dott. Girolamo e fratelli fu Luigi. Nel 1928 per vendita a Vecchietti Francesco fu Luigi e Pastorello Maria. Del Morello Girolamo parliamo nel capitolo sulle famiglie notevoli nonchè nelle pagine precedenti di questo capitolo. Il Morello possidente di macelleria per qualche anno e fino al 1900 fu sindaco di Monselice, mio vero protettore finchè ero impiegato municipale. Per quanto giovanetto fui suo ascoltato consigliere e segretario particolare nelle fortunate vicende che lo perseguitarono nella cosa pubblica. Suo genero Dott. Luigi Bottoni, fu per molti anni veterinario Comunale. Nella casa ora Vecchietti ebbe sede, trasferendosi da Via Capo di Ponte, per qualche anno, la Pretura Mandamentale, e vi rimase fino al suo passaggio nell'attuale sua residenza di Via Garibaldi (Casa Santarelli) Il Vecchietti aperse in quel pianterreno, negozio di pizzicheria successivamente affittato all'attuale conduttore Garbin Carlo. Il fabbricato in appresso, sempre di provenienza Nob. Branchini, fino al 1862 ha subito i passaggi di proprietà come il precedente fabbricato Vecchietti. Nel 1874, da Stuppani Angelo fu Pietro per successione, passava a Stuppani Elvira e fratelli fu Angelo.

Nello stesso anno si trasferiva a Franzosi Angela di Stefano. Nel 1887 per successione, a Rodella Domenico fu Bartolomeo.

Nel 1889, per vendita, a Porello Girolamo fu Antonio e quindi come lo stabile Vecchietti, nel 1901 alla figlia Morello Emma in Bottoni e nello stesso anno, sempre per successione ai figli Bottoni Girolamo e fratelli di Luigi. Nel 1924 ne faceva acquistato l'industriale

Carlo Dal Din attuale proprietario. In quello stabile per lo più occupato da abitazioni, verso la fine del secolo scorso prese posto per qualche anno, la tipografia della ditta Maganza già da noi ricordata. Il Dal Din acquistò lo stabile, lo abbattè completamente ricostruendolo nella forma attuale destinandolo il piano terreno a pasticceria e Bar arredandolo signorilmente e portando il suo esercizio a vera rinomanza tanto da nulla invidiare quelli dei grossi centri cittadini.

Del corpo dei suddetti due ultimi fabbricati fa parte quello che si estende dopo la pasticceria Dal Din, lungo la stradella tre torri. Questo fabbricato subì i passaggi di proprietà da Branchini in poi, fino al 1901 già da noi riferiti per il precedente stabile Dal Din. Una porzione di esso fu nel 1925 ceduta a Bondesan Dottor Amilcare segretario capo del Comune proprietario della casa confinante che si estende come vedremo sulla Via Duomo.

Lasciamo da parte la stradella tre torri, di cui ci occuperemo pure trattando di Via Duomo, e soffermiamoci sulla casa ora Vergani, in angolo di Via Roma col secondo ramo di vicolo tre torri. Nel 1846 questo stabile era posseduto da Osimo Giuditta fu Emo. Nel 1854 passava a Tortorini Gio Antonio fu Nicolò. Fa famiglia Tortorini ne fece sua abitazione per circa un ventennio prima di trasferirsi nel suo palazzo in piazzetta S. Marco, ora Asilo Infantile Tortorini. Trattasi sempre di quel Tortorini che troviamo pure in Via Roma nei dati catastali della famiglia Braggion.

Nel 1874 lo stabile venne acquistato da Corsale Francesco fu Gaetano. Il Corsale, orfice, si trasferì poi a Rovigo dove tenne uno dei più importanti negozi di stoffe con succursale a Venezia in una delle 24 botteghe sul Ponte di Rialto. Pure a Monselice, nella sua casa, mantenne una succursale gestita da suo nipote Carlo Corsale che fu anche il primo direttore della Cassa di Risparmio filiale della Società Operaia. In tal sua qualità circa il 1898, ebbe a compiere malversazioni a danno della cassa e fuggì in America, dove rimase parecchi anni sotto altro nome. Denunciato da altro monselicense per vendetta, fu rimpatriato ed a Venezia subì processo e condanna.

La Società Operaia fu però risarcita dei danni patiti come diciamo nei capitoli riguardanti quel sodalizio e la filiale Cassa di Risparmio. La famiglia Corsale è una delle più vecchie di Monselice di cui si parla in vari rami qualcuno dei quali sussiste tuttora.

Il fabbricato di cui ci occupiamo venne nel 1908 acquistato da Vergani Francesco fu Luigi di origine lombarda, negoziante in formag-

gi la cui famiglia paterna erasi da molti anni trasferita a Monselice.

Esercitava il suo commercio all'ingrosso. Il Vergani Francesco coprì parecchie cariche pubbliche e fu uomo di partito militando nel campo repubblicano. Per la sua troppo facile loquela era stato anche dai suoi stessi amici e compagni soprannominato Checco Balbaree.

Nel 1934, per successione, la proprietà passava alle figlie Vergani Irene e sorelle tuttora intestate.

La casa d'appresso nel 1846 era iscritta a Martini Gaetano e fratelli fu Matteo. Nel 1880 passava a Martini Domenico fu Gaetano.

Il Martini vi teneva negozio di ferramenta. Il Martini Domenico, detto Rossetto pel colorito della sua pelle, morendo beneficiò questa casa di Ricovero come risulta nei documenti e descrizioni contenuti nella mia Storia su questi Istituti Pii. Lasciò sua erede l'unica figlia Elisabetta che andò sposa a Greggio Caterino e che, morta nel 1929 a Padova, legò quasi tutta la sua sostanza e quella del suo marito premortale, all'ospedale ed alla Casa di Ricovero di Monselice. I coniugi Martini-Greggio non avevano avuto figli. Il fabbricato, di cui parliamo, fu nel 1885 acquistato dalla ditta Bacchini Amadeo e Giovanni fu Mansueto che assumeva pure la condizione del negozio di ferramenta. Nel 1909, per divisione, fabbricato e negozio rimanevano in proprietà del solo Bacchini Amadeo. Nel 1919 per successione e divisione la proprietà passava a Bacchini Luigi fu Amadeo che liquidò il negozio andando a stabilirsi a Padova. Della famiglia Bacchini parliamo nel capitolo sulle persone notevoli e su di essa ci intratterremo descrivendone altra zona. Nel 1931 lo stabile veniva alienato a Garbin Carlo che vi installava il proprio negozio di pizzicheria e che, dopo poco tempo, si trasferiva, come più sopra abbiamo visto, nella casa Branchini ora Vecchiotti.

Il fabbricato quindi, nel 1935, veniva dal Garbin ceduto in proprietà a Lombardini Amalia fu Giuseppe in Moriani attuale intestata.

Vi tiene ora negozio di chincaglieria la ditta Bernardi.

Qui termina via Roma e si apre il secondo ramo del vicolo Branchini che sale a S. Stefano superiore allacciandosi, a circa metà percorso, col secondo ramo del vicolo Tre Torri, mediante un passaggio di sufficiente larghezza perchè veicoli di qualunque portata possano, dalle adiacenze di casa Branchini-Vecchiotti, transitare lungo la Via Branchini, per scendere al centro, non potendo ciò effettuarsi lungo il vicolo Tre Torri data la sua strettezza e conformazione?

Quel secondo ramo del vicolo Branchini risulta per la prima volta inghiaiato e sistemato nel 1846.

Ed ora, dopo aver offerto ogni possibile notizia sulle case e sulle vie circostanti ed adiacenti, passiamo a descrivere la nostra piazza maggiore. Anzitutto fin dapprima che si costruirono nell'epoca Ezzeliniana, la torre e le mura di difesa che tuttora corrono lungo il lato di ponente della piazza stessa, questa veniva indicata con la denominazione di piazza S. Paolo o di San Paolo e tale denominazione si estendeva quindi fino al canale o fiume come in allora il nostro Bisato veniva chiamato. Ciò risulta pure dal documento da noi riportato e più volte citato, 10 giugno 1303 di Enginulfo Cucco. Deduciamo di conseguenza che il nome di piazza e contrada S. Paolo permise anche dopo il sorgere della cinta di mura per qualche tempo, sempre comprendendo l'attuale Via Dante. Del resto, in questi tempi e fino a circa una sessantina di anni fa, come vedremo or ora, la piazza poteva dirsi più precisamente una larga contrada dati i fabbricati che la costeggiavano, ora demoliti, dal lato di mezzogiorno. Negli estimi del 1615 e del 1785 non troviamo più il nome di S. Paolo applicato alla piazza ma solamente alla contrada adiacente alla Chiesa e la Piazza rimane fino all'epoca nostra e cioè fino alla sua sistemazione (1887) senza nome.

Infatti fu appunto in quell'anno 1887, che il consiglio comunale intitolò a Vittorio Emanuele II° la nuova Piazza, nome che come già vedemmo venne, dopo l'otto settembre 1943 sostituito con quello di Giuseppe Mazzini. Il Re galantuomo si capisce non doveva essere più degno di essere ricordato!

Come risulta alla mia stessa memoria per quanto in tenera età, e come appare da un acquarello posseduto dalla famiglia Gemo Caterino e da un tipo rintracciato in Archivio Comunale, nei tempi passati la piazza consisteva in una larga strada formata dall'attuale via che, da piazzetta Municipio, va verso la Pescheria, allargandosi fino a circa metà del selciato della nuova piazza.

Lungo questa linea, a partire dall'angolo prospiciente la loggiata del Monte di Pietà, correva un gruppo di vecchie case estendentesi per circa 50 metri e che svoltava poi verso casa Regazzoni e terminando dirimpetto a casa Simone, congiungendosi con la parte retrospettiva di casa Braggion in angolo la casa De Marco.

Dette case, prima della demolizione erano abitate, partendo dall'angolo dirimpetto all'ex Monte di Pietà, dalla famiglia Scapolo-Piombin di cui fu erede questo Ospitale (vedi mia storia Istituti Pii)

Dalla Salumeria Pulini - da Boniolo Giovanni - dal barbiere Morandini (vero tipo di figaro e mattacchione quanto altri mai) dalla macelleria Pitarello - dalla sartoria Malgaro - da megezzini di erbeggi e di rigattiere Salvagno Lorenzo detto Uce (di cui parliamo altrove - Voltando verso Regazzoni, dopo due o tre abitazioni, il fabbricato terminava con la bottega di terraglie di basso costo e sanguisughe, tenuta dalla cosiddetta Quagetta (vedi pure Legato Lai - Storia Istituiti Pii). Il pozzo che trovai tuttora in questa parte della piazza, apparteneva ed era incluso nell'abitato di dette famiglie.

Il tratto scoperto dal lato di ponente, tra gli stabili attualmente De Marco, Maganza -Regazzoni-Simone, Banca Popolare, costituiva la Piazzetta delleerbe ed ivi si svolgeva pur anco il mercato delle frutta poi trasferito in Piazza Ossicella. Fino a quando furono attivate le disposizioni contro il lavoro notturno dei fornai e non fu, con la sostituzione della ditta Bodon Caterina sistemata la facciata verso piazza della panetteria ora De Marco - da questo lato della piazza ogni notte, si potevano osservare, nel locale illuminato, i fornai addetti alla confezione del pane (fatta a mano perchè allora non esistevano le impastatrici attuali) intenti al lavoro, fra canti e frizzi più o meno divertenti e gioiosi. Il pubblico ascoltava, rideva e passava oltre.

Come si desume dalla dettagliata descrizione che abbiamo fatta già si può asserire che una piazza propriamente detta non esistesse ma ben piuttosto larghe vie che tenevano luogo di piazza. E si comprende qui come, poco prima della costruzione della attuale piazza, certi mattacchioni di Este, infervorati da geloso spirito di campanilismo, siano venuti di sera (come in precedente capitolo ricordiamo) con una lanterna alla ricerca, come Diogene, dell'uomo giusto - ma di una giusta piazza.

Si comprese però anche come quei messeri se ne siano tornati alla loro città carichi di ben appioppate bastonate e con la carrozza mezzo fracassata. I monselicensi però vollero darsi una rivincita. Inauguratosi qui in quel tempo il trasperante dell'orologio di Piazza, un bel tipo, certo Donamare che altrove abbiamo ricordato, si recò ad Este a collocare davanti a quell'orologio di piazza mancante di trasparente un fanale innestato sopra una lunga pertica.

Se la cavò senza busse perchè la notte era alta ed il Donamare potè svignarsela insalutato ospite. Da ciò si vede che i nostri vecchi avevano del buon tempo da perdere ed amavano con più o meno leciti scger

zi farsi buon sengue. I progetti per una conveniente piazza centrale furono posti allo studio fin da circa il 1870. Depprima si prospettò (1879) l'intenzione di abbattere tutti i fabbricati tra la vecchia ~~ma~~ piazza e le attuali via Roma e vicolo Tre Torri fino all'imbocco di Casa Regazzoni, in modo da costituire un piazzale quadrato e veramente imponente, ma ragioni finanziarie fecero prevalere il progetto più modesto di abbattere cioè parte soltanto di detti fabbricati, costruendo la piazza a foggia di sette tra i due lati di un palazzo Centrale ad uso Uffici (1875). Il progetto fu dell'Ing. Comunale Toffoletto Ferdinando. La direzione dei lavori fu assunta dall'intraprendente Tescaro Eugenio detto Mori, capomastro, falegname ed artista d'ingegno molto versatile. La livellazione ed il tracciato furono opera di Francesco Stefani collaboratore dell'Ing. Toffoletto e terminarono nel 1889. Le case che qui sopra abbiamo descritte, furono espropriate ed abbattute circa fra il 1879 ed il 1880, poi i lavori rimasero qualche tempo sospesi. Dopo iniziati i lavori per la base del palazzo centrale, si procedette alla selviatura della piazza, ad opera del muratore Duse Eugenio il quale fu anche il principale muratore nella costruzione del suddetto palazzo. Questo (ora demolito come diremo poi, dalle incursioni aeree di guerra) ebbe efficienza col 4 ottobre 1888.

Dei due piani superiori fu proprietario Fiorini Giuseppe, il noto e già ricordato agricoltore nonché intraprendente costruttore di case, ed in seguito, da alcuni anni, se ne rese acquirente Zoppelli Steiner Enrichetta. Il peplano rimase di spettanza del Tescaro Eugenio e passò poi a varie ditte fra cui Businaro Rodolfo e Polato Demetrio. Il Tescaro con molto buon criterio aveva adibito tutto quel suo locale ad uso di Caffè, lo aveva arredato in modo ricco e dignitoso.

Aveva sulle invetriate scritto l'insegna in varie lingue. Senonchè data l'antipatia che il Tescaro si era generalmente acquistata per il suo carattere mordace e menefreghista, l'esercizio ebbe scarsissima clientela e dovette venire chiuso. Il Tescaro se ne vendicò edibendo il locale a magazzino di patate finchè fu poi diviso in più botteghe con varie destinazioni. Vi tenne anche una serie di recite del noto burattinaio Campogalliani quando era ai suoi primi passi per la conquista di una meritata celebrità. Tornò poi più volte a Monselice dove contava amichevoli simpatie.

Durante la costruzione del Palazzo di Piazza e durante la sistemazione di questo, il negozio di ferramenta del Carlo Carlini, già noto al nostro lettore quale direttore d'orchestra e quale spirito mordace

mente satirico, era stato provvisoriamente adattato in una beracca di legno e quando ne fu effettuato il trasporto nel nuovo locale (poi pizzeria Polato già Mori) avvenne l'aneddoto già da noi narrato per cui il Carlini volle festeggiare ed annunziare al pubblico il lieto evento suonando a martello la Campana della Civica Torre alle ore 1 circa del pomeriggio facendo accorrere al centro la popolazione spaventata dal suono modulato come quando si chiamava a raccolta per lo svilupparsi di grave incendio.

La prima illuminazione della Piazza fu fatta con 9 candelabri, a due bracciali di ghisa sormontati da fanali a petrolio, nelle solennità ad ogni candelabro venivano innestati 3 bracciali con altrettanti fanali.

Quando nel 1895 si inaugurò la illuminazione elettrica, ai fanali vennero sostituiti degli indecenti ed antiestetici archetti di ferro terminanti con la lampadina ed innestati nei candelabri stessi, mentre questi venivano allacciati l'uno all'altro nella parte superiore dai fili per la corrente, sicchè la piazza dava l'aspetto di un asciugatoio per stendere la biancheria al sole.

Questo sconcio, che doveva essere provvisorio, si stabilizzò per molto tempo, finchè poco prima della seconda guerra mondiale, furono aboliti i candelabri e sistemata la illuminazione con lampade centrali. Nello stesso tempo, come già dicemmo, alla illuminazione dell'orologio, effettuata con lampade retrostanti al trasparente, fu provvisto con un riflettore posto sull'angolo del palazzo centrale.

Questo palazzo, come già accennammo, venne totalmente abbattuto durante la guerra, nella incursione aerea, del 5 marzo 1945.

Nel 1933 venne nella piazza innalzata, su di un pilo di trachite l'antenna portabandiera.

A proposito di questa antenna, riferendoci a quanto abbiamo scritto in altro capitolo ed a completamento delle notizie ivi date, troviamo opportune le seguenti note: Spiacenti che soltanto in questi giorni si sia pervenuto il documento che più sotto riportiamo e che ci spinge ai seguenti rilievi ed osservazioni. Il Mazzaroli scrive che l'antenna, collocata al tempo della Veneta Repubblica, davanti al Palazzo Pretorio (ora demolito) ed abbattuta con la caduta della Repubblica stessa, venne innalzata, sul piazzale davanti la facciata principale del municipio, nel 1890. Ciò non è esatto. Essa venne ivi posta nel 1859 su di un basamento ai cui lati nel 1870 vennero applicate le iscrizioni su lastre di marmo, dettate dal Leoni, riassunti la

E' esatto invece che nel 1925 riscontrato pericolante il piedestallo, l'antenna fu levata e poi soppressa anche il basamento. Ecco il succennato documento che giustifica il rilievo da noi fatto sulle asserzioni del Mazzaroli:

""""CONSIGLIO COMUNALE - Seduta Consigliare 8 aprile 1870 - 7 oggetto - Autorizzazione a sostenere il dispendio di L.60 per completare la base dell'antenna con l'applicazione di tre lastre di marmo colle iscrizioni storiche dell'aurea penna del Leoni. Nel 1859 allorquando si erigeva l'antenna innanzi alla Residenza Munic. Era nel progetto di collocare nello specchio della base prospettante la piazza una lastra di ferro fuso collo stemma in rilievo del Comune e negli altri tre specchi in lastre pure di ferro fuso ed in rilievo le tre iscrizioni storiche di Monselice pubblicate dalla detta penna del Leoni.

Lo stemma fu applicato e gli altri tre specchi attendono ancora lo storico rivestimento perchè l'autorità austriaca cui mal talentavano alcune espressioni delle iscrizioni le voleva modificate.

Anzichè obbedire all'increpabile domanda la cittadina rappresentanza rimise il completamento dell'opera al maturarsi pel Veneto dell'unione all'italiana famiglia.

Oggi la Giunta gli propone di compiere l'opera affidando le tre iscrizioni recentemente rivedute dall'autore a tre lastre di marmo bianco di Fote piuttosto che di ghisa perchè di maggior effetto e di minor spesa.

Le iscrizioni sarebbero le seguenti:

I°

Monselice - surta Romana - ampia di ricche terre - 1857 decretata città - Rocca di libertà - sei lustri a lungo bardi inaccessa - Accolse Padova sgominata dagli Ungari - fu campo d'ire fraterne - covile a tirannide - con sangue repubblicano - sparse Eccelino III - Guàffa - Scaligera viscontea - baluardo carrarese - seggio ai Veneti Podestà - da Bassimiliano oppressa - e da doppio straniero giogo - in fede concede risorse 1886.

La spesa delle lastre di marmo, sculture delle iscrizioni e posizione in opera arriverebbe a L.60.

Il presidente interpretando il silenzio del Consiglio come atto di adesione mette a votazione la proposta di sostenere il dispendio di L.60 per completare la base dell'antenna coll'applicazione di tre lastre di marmo bianco di Fote, scultevi sopra le tre iscrizioni storiche del Leoni.

riche del Leon.

La proposta fu approvata mediante alzata generale dei Consiglieri presenti.

Riportiamo ora i cenni che abbiamo trovato negli estimi del 1615 e del 1735 sulle case e botteghe riferibili alle contrade descritte in questa seconda zona.

In qualcuna di queste notizie si sconfinava dalla zona stessa ma il lettore, interessato nell'argomento, potrà facilmente regolarsi nelle sue indagini.

POLIZZE ESTIMO DEL 1615 = CONTRA' S.POLLO

BIASIO Nararo possiede un pezzo de terre arativa confina con Marco Rizzo, con la strada Comune, con Toglieto Nararo in contrade S.Pollo. Sebastian Navero possiede un pezzetto di terre, confina da 3 parti Marcho Rizzo, la strada comune.

Domenego Bolpin possiede una bottega confina a mattina la via comune, a sera e a monte Mathio Bordin e a mezzodi Agniolo Fontegaro.

Anzolo Armetto possiede una bottega sopra la piazza la quale confina con gli eredi di S.Stefano Megro, dall'altra Domenico Baldon e da diètro gli eredi di Giacomo Guagliotti e denanzi con la piazza livello Annibale Facin e alla Magnifica Comunità di Monselese nella qual bottega esercito la professione di callegaro.

Anzolo Brusco possiede casa con bottega confina alla piazza fittata a Giacomo Bianchin ospizier.

Anzolo Brusco bottega sotto il detto portigo fittata a Lazzarin Calegero.

Anzolo Brusco una bottega fittata a Fornasiero Sartore.

Batta Parisz possiede una bottega confina la strada comune dall'altra il Sagra di S.Pollo dall'altra Lorenzo.....con la Chiesa di S.Pollo.

Francesco Pozzonovo possiede una casa in muro confina, la strada pubblica Stefano Megro, Annibale Fasin, Bastian Zabei.

Domenico Gallina possiede casa con bottega (livello a Batta Sabion) confina con 2 parti la Pubblica Piazza con un'altre Domenico Baldon, con Francesco Pozzonovo e con Mistro Zuane Ellanese.

Iugrezia Buscha possiede una bottega in piazza, confina la via comune, la Spett.Comunità, Lorenzo Morosini.

Iugrezia Bruscha possiede un'altra bottega confina la Comunità e la Camera dei Pegni dalle altre due parti la Piazza.

Nicollò Dailini possiede una casa de muro coperta de coppa confina

Bastian Zabei, Lodovico Piadana, la via comune e la piazza.

Pasqua Regini una casa confina la via comune, Stefano Negro Lorenzo Morosini Alessandro Grego.

Piero Benda - possiede una bottega confina Domenico Gallina la piazza comune e da 2 bande Zuane Danese.

Sebastian Zabei possiede una casa de muro con bottega da basso a presso l'entrata, confina a mattina la strada comune, a mezzodì Nicolò Valli Lini, a sera Zuane Di Rossi a monte Giacomo Gugliato.

Zuane Di Rossi possiede una casa de muro con camera e stalla, confina la piazza, la Piazzolla, eredi Basilio Gionzo.

Francesco Marsari - possiede una casa con due botteghe confina davanti la piazza, da drio la piazzetta da una banda la piazzolla e dall'altra Zan Battista Sabion.

Lodovico Viadena bottega con livello a Francesco Marsari confina da due bande la piazza pubblica, la zelaria della Comunità de Moncelese et la camera dei pegni.

Cecilia e Filomena Figlioli di Stefano di Negro - possiedono una bottega nel canton della Piazza confina essa, la via Comune, Francesco Pozzonovo e Anzolo Armetto.

Domeneo Gallina possiede una casa de muro con bottega confina Liero Marsello, la Signora Caterina, dall'altra la Piazza e Piero Gradenigo Domeneo Gallina possiede una casa con due botteghe sotto, confina Piero Marsello, la piazza e Domeneo Gallina.

Anzolo Pozzonovo possiede una casa de muro, confina Nicolò Di Lina fornaro, la strada comune, Zuane Di Rossi e gli eredi di Giacomo Pozzonovo.

Domeneo Gallina possiede una casa confina Zuane di Rossi, Francesco Gugliato e la Piazza.

Alessandro Grego possiede una casa de muro posta in Moncelese presso il palazzo del Sig. Podestà de Moncelese, confina a mattina la via comune a mezzodì gli eredi di Stefano Negro a sera gli eredi del Sig. Cristoforo Cartori, a monte gli signori Cancellieri de Moncelese.

Francesco Benda e figlio Vincenzo Possiedono una casa de muro in contrà di Toscani spresso la piazza, confina a mattina la comunità a mezzodì Zamaria Brigo, gli eredi di Cristoforo Regini, a sera la strada comune e a monte la ditta Comunità.

Zuane Maria Brigo de Moncelese possiede una casa de muro et legnami coperta de coppi, con cortesella e con livello a Francesco Gusella confina la via comune, gli eredi di Antonio Sartore, successori di Antonio

della Martina, e la sopradetta cortesella.

POLIZZA ESTIMO #785 = PIAZZA E PONTE DI PIAZZA

(ora ponte della Fescheria)

Magn.Comunità de Moncelese possede bottega con la Loza Grande confina a levante la chiesa di S.Polo a mezzodi il Sig.Galliani, a monte eredi di Villani.

Idem - beccaria rovinosa posta al Ponte di Piazza confina gli sigg. Zuccati, il fiume, il ponte suddetto.

Zuanne Mercante sala possede una bottega confina Zuanne Gallina, Pietro Rossi e la Piazza.

Successori Bastian Sandri casa al ponte de piazza confina a levante Alvise Contarini a mezzodi e a sera la strada comune, a monte il suddetto Conterini e nobile Berozzi con l'ostaria alla campana.

Antonio Brusco casa al ponte di piazza confina a levante Alvise Contarini a mezzodi a sera e a monte la strada comune.

Marcella Zaramella casa in piazza confina a levante la via comune, Villani e Vincenzo Curnano.

Stefani Visentin casa in contrà del porto confina la via comune Silvestro Silvestrin e il fiume e la beccaria di detta contrà.

Michele Veronese casa de muro verso il ponte del Grola, confina la via comune Francesco Busi, a sera l'Isola e successori Alessandro Morosini.

Successori della Nobile Donna Elena Marcello su casa in piazza confina Giovanni Gallina la detta piazza, le mura del castello e Piero Gradenigo.

Eredi di Gasparo Millani, in loco di Bortolo Rizzardi in loco Pietro Dalla Mora, sopra una bottega sotto la loza di Piazza confina la chiesa di S.Paolo la strada comune e il Degrà di S.Paolo.

Antonio Rossi loco di Alessandro Grego possede casa in contrà S.Polo confina la strada comune, a mezzodi Zambatta Branchini a sera Franco Fornari e Antonio Brusco.

Dr.Giovanni Gallina possede una bottega in piazza confina a levante e mezzodi Zaramella Marcello a sera Fiero di Rossi la Piazza Pubblica.

Gio Batta Beltran in un bottega confina da due parti la piazza Francesco Villani, Pietro Rossi e Marcello Zaramella (vedi se quel Villani ha relazione con gli Spasciani la cui madre sarebbe stata una Villani).

Giacomo Perazzolo possede bottega con casa in piazza, confina a mattina

e a sera il Sig. Rossi, a mezzodì detta Piazza e così a Monte.

Paulo Bissonoe possiede casa in Piazza confina la strada comune, Giacomo e Antonio Branchini, a Monte la Piazzola.

Domenico Branchini possiede una casa con tre botteghe in Piazza confina a levante e a mezzodì la piazza, Alessandro Sandri a Monte Francesco Paltani.

Antonio Branchini possiede casa con bottega confina a mattina e monte eredi fu Manuel di Sacerdoti Ebrei, a mezzodì e sera la via comune.

Orazia Bassaba casa con livello di Pellegrini di Sacerdoti Ebrei, confina la casa Branchini la strada comune, e a mezzodì e a monte la stessa strada.

Stefano Armeto possiede una bottega in Piazza confina eredi di Vittorio Brunello, Francesco Villani e Pietro dei Rossi.

Antonio Rizzo, possiede casa confina a mattina la strada comune, a mezzodì Antonio Paltaneri, Giovanni Gallina a monte Mattio Rossi.

Antonio Facchini possiede terreno con casa confina a mattina l'arzer del canale a mezzodì Lodovico Malipiero, Antonio Brusco e la strada delle Valli.

Alessandro Dottor Sandri possiede casa attaccata al ponte della piazza confina la via comune, il fiume navigabile, e gli eredi di G.B. Sandri.

Antonio Zangrossi una casa de muro che confina la piazza, Vittorio Bosello e le dette regioni.

Dottor Bernardo ^{va} Maggia casa in piazzola, confina da 3 parti la strada comune, Pietro Dann'Anzolo.

Cristoforo Codognola metà di casa de muro confina a levante e a mezzodì detta piazza, Alessandro Sandri e a monte Francesco Paltani.

Domenico e Fr.lli Gallina parte di casa confina Alessandro Sandri la detta piazza, a monte Mattio Rizzo e Antonio Faustin.

Ide - possiedono bottega confina a mezzodì la piazza e dalle altre parti i suddetti Gallina.

Ettore e fr.lli Degli Oddi - possiedono bottega confina a mattina la via Comune, a mezzodì fr.lli Branchini a monte Cà Oddo e a sera il dottor Gallina.

Don Francesco e fr.lli Bozza, casa confina a mattina strada comune, mezzodì Domenico Benetto e Francesco Capra e la strada comune.

Prè Gioseffò Busonio - possiede casa confina la strada comune, Sebastian Armeto e fr.lli Branchini.

Marcantonio Rossi casa con bottega di speciale con livello a Domenico Branchini confina Alessandro Bozza, Gasparo Bessegatto e Paulo Busonio.

Monastero di S. Francesco di Montagnana casa con bottega confina Paulo Bussonio, Gasparo Bezzegetto e a monte la piazzetta.

Domenico Bortoli possiede casa con forno confina a levante la via comune, a sera Domenico Gallina, a mezzodì Michel Buggiane Antonio Rizzo. Alessandro e Domenico Fr.lli Sandri casa fuori della porta di piazza. confina eredi Simon Contarini, strada comune il suddetto Sandri. Idem possiede bottega confina da una la piazza, la piazzola a sera e a monte detto Sandri.

Stefano Marcolini possiede casa con bottega di postoria nel ponte del porto confina le ragioni di Alessandro Sandri a mezzodì e a sera la strada comune e a monte Cà Contarini.

Antonio e fr.lli Branchini casa con bottega confina la strada comune e in parte Cà D'odo a monte Francesco Ferrari e i Fr.lli Rossi.

Idem casa con bottega confina la strada comune, le ragioni di Branchini, la piazzola Zampaulo Bussonio.

Idem - idem confina la strada comune, la piazzola e le ragioni Branchini.

Antonio e fr.lli Branchini casa con bottega confina a mattina Pietro e Fr.lli Rossi, la piazzola, a monte la piazza.

Idem - bottega confina Pietro Rossi a mattina Bortolo e fr.lli Boselli a sera eredi Iseppo Rossi e a monte la piazza.

Idem - casa e bottega confina a mattina e a mezzodì la strada comune, a sera la piazzola, a monte Fr.lli Branchini.

Idem - idem confina a levante Mattio de Rossi a mezzodì Fr.lli Branchini, a sera la strada pubblica.

Francesco Ferrari casa confina la via comune i fr.lli Branchini e dall'altra Mattio e Fr.lli Rossi.

Antonio e Fr.lli Branchini casa confina a mattina la via comune, a mezzodì successori Carlo Branchini, sera Francesco Ferrari e a monte Filippo Brusco.

Pietro Rossi bottega coperta di coppi confina a mattina Sebastian Armetto, a mezzodì fr.lli Boselli a sera fr.lli Carrari a monte la piazza.

Pio Ospital sive scola di S. Maria di Battudi possiede casa con bottega da special confina a levante la strada Paulo Busson sera la piazzola, a monte succ. Gasparo Bezzegetto.

Gasparo Sandri con livello al Pio Ospitale della scola dei Battui possiede casa confina a levante la strada a mezzodì Domenico Branchini, sera Pietro de Rossi, monte Sebastian Zabei.

Antonio Busco possiede casa confina la piazza, Anzolo Silvestrini, a sera Santo Arzerin, a sera la cancelleria Nodari con livello al suddetto Uspitale.

Zuane dell'Arme con livello a Anna Maria Barbò, possiede due botteghe sotto la loza Grande appresso la chiesa di S.Polo confina a levante detta chiesa, a mezzodi la piazza, ove si vende il pollame, a monte Angelo Bellato.

Alessandro Viola possiede mezza bottega confina a mattina e mezzodi la Magg.Comunità, a monte il Segrà di S.Polo e a sera la strada comune.

Giulio Branchini casa alla piazza con livello al nob.Silvestro Ferri. (deve essere la casa Vallanzasca in piazza già Via dei Toscani.)

Zuane Mazzucato - una toricella in contrà della piazza confina a mattina e monte la via comune, a mezzodi succ.Branchini e a sera la comunità di Monselice.

Andrea Buin bottega con casa confina a levante la strada pubblica, a ponente i Fr.lli Rossi, a mezzodi Domenico Branchini e a monte Bastian Zabei.

Antonio Bozza possiede bottega con livello al chierico di Domenico Bozza confina a mattina e monte strada comune, sera Bastian Armetto, a mezzodi Domenico Ferrari.

Giacomo e Antonio Branchini casa confina la via comune, da una i succ. Branchini da una Giulio Branchini e dall'altra Mattio Rossi.

Carlo e Bertolo Ghiretto bottega in piazza.

EBREI:

Nell'estimo 1785 contrada piazza vedi due case con livello a Pellegrino di Sacerdoti ebrei.

La nostra passeggiata storica fra il passato e il presente per la seconda zona è così compiuta.